

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2535

BRAIDENSE

MILANO

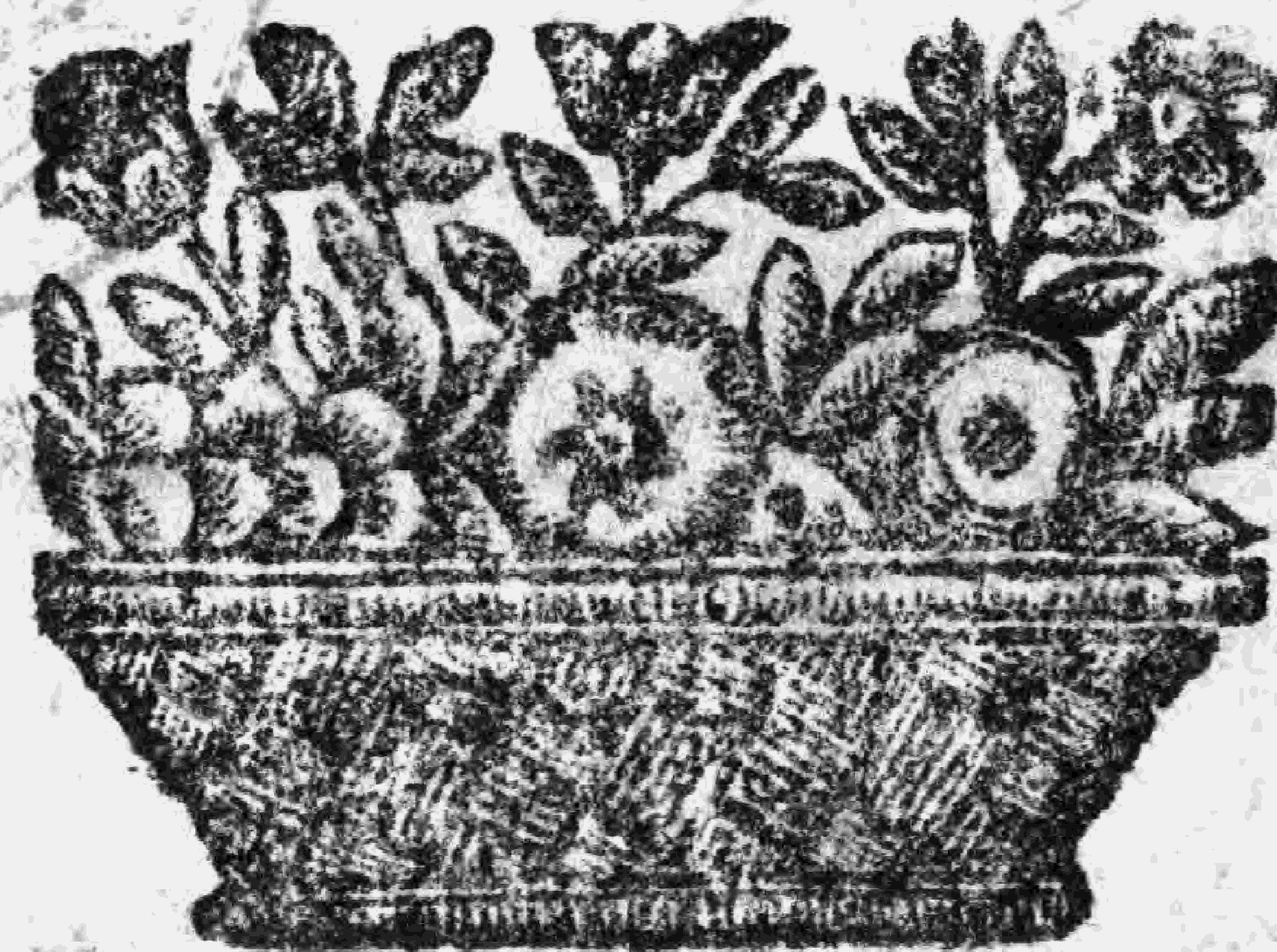
LA
SCVOLA
DELLE MOGLI

COMEDIA

DI I. B. P. MOLIERE

Tradotta dal Verso Francese in
Prosa Italiana

DAL SIGNOR
NAPOLEON DELLA LVNA.



In Bologna, per Giacomo Monti. 1680.
Con licenza de' Superiori.

INTERLOCVTORI.³

Arnolfo cognominato il Signor
della Succhia.

Agnese Zitella semplice alleua-
ta da Arnolfo.

Oratio Amante di Agnese.

Alano Contadino Seruitore di
Arnolfo.

Giorgetta Contadina Serua di
Arnolfo.

Crisaldo Amico di Arnolfo.

Enrico Cognato di Crisaldo.


Oronte Padre d'Oratio grande
amico di Arnolfo.

*La scena è una Piazza
di Città.*

ATTO PRIMO^s

SCENA PRIMA.

Crisaldo, Arnolfo.

Cris.  L dir vostro, voi venite dunque per toccarle la mano eh?

Arn. Signor sì, per dirla: Io assolutamente voglio ultimare il negotio prima, che passi domani.

Cris. Noi ci trouiam qui soli, e parmi, che potiam parlar liberamente senza timore d'esser vdi. Mi permetterete voi dunque, che io da vostro vero amico cō sincerità vi dica l'animo mio? Il vostro disegno, in qualunque modo voi lo raggirate, e maneggiate, mi fa per voi tremar di paura. Ohimè pensar di pigliar Moglie! Innorridisco, e concludo, che ciò per voi sarà sempre vna resolution ben'ardita, e temeraria.

Arn. Può essere, Amico; e forse voi misurate altri col vostro passetto: e tal volta in Casa vostra ritrouate cause da temere anche per voi. E così il vostro Capo crede infallibilmente, che da per tutto la vera Dote, e Feudo del Matrimonio sia la Città di Corneto.

Cris. Fratel mio, questi son colpi di fortuna, da' quali veruno è sicuro. E parmi molto spropositato il travaglio, e pena, che ogn' vn se ne prende. Mà quando però io dico di temer per voi, è per causa della riflessione ridicola, ch'io faccio. Perche considero, che voi fate particolar professione di criticar tutti d' ogni conditione, e di menar giù vguale: onde sin' hora à cento poveri Mariti hauete gagliardamente lauato il capo senza sapone; e non haueete mai maggior gusto douunque capitate, che di scoprir publicamente tutti i più segreti intrighi, e successi amorosi di essi.

Arn. Così è veramente. Mà ditemi di gratia, euui al Mondo Città, doue alberghino Mariti così stemmatici, e pazienti, come in questa nostra? Forse che non ve ne sono d' ogni sorte, e che non son forniti in Casa d' ogni rigiro, e ripiego? Eccouene vno il quale accumula roba, e denari, che poi sua Moglie và compartendo, e dispensando à quei Mezani, che procurano di farlo di Casa Cornari. Vn' altro più fortunato, vede ogni giorno di continuo far presenti, e regali à sua Moglie, e non ne prende vna minima ombra di gelosia, poiche dice ciò esser premio, e forza della di lei virtù. Vno fa gran rumore di esser geloso à sproposito, e quan-

e quando non bisogna, e non gli serue à niente. L' altro con vna quiete, e dolcezza grande lascia andare le cose à placebo, come vogliono, e vedendo arriuar in Casa il Giouinotto, gli corre incontro con cerimonie, e belle creanze à leuargli il Mantello, e i Guanti. Vna, da femina astuta finge di confidar col suo Sposo ogni istanza, e diligenza segreta di vn suo Amante, e per spacciarsi fedele si duole, che l' Innamorato non la lascia mai viuere, & il Marito dorme sicuro, e si quietà. Vn' altra, per giustificarsi della soucrchia sua liberalità, e magnificenza, dice di vincer giuocando il denaro, che spende; & il Marito *bonus Vir*, senza nè meno far riflessione à qual sorte di Giuoco ella guadagni, ringratia il Cielo de' quattrini, che vince. In fine non son queste tutte materie da satira? Et io vedendole con i proprij occhi ogni di succedere, non me ne dourò ridere? Non potrò io di tali minchioni.....

Cris. Si bene: mà auuertite, chi ride d' altri, deue temere all' incontro, che altri rida di lui. Io pratico, e sento, che le Genti si stancano in diuolgare i casi, che succedono. Mà benche arriuinò à me tali mormorationi, mai veruno haerà udito, ch' io trionfi, & accudischi à tali nouelle. Io procedo in ciò con gran modestia, e con tutto che in molti

casì io potessi condannare certe souerchie tolleranze, ch'io per me in verun modo non penserei mai di soffrire, ciò che alcuni Mariti tollerano cō ogni pace; mai però si è vditò, ch'io affettatamente ne habbia parlato: perche finalmente si deue anche temere, che ogni satira possi rouesciarsi contro. E mai simili casi deuno attestarsi cō giuramento, non potendosi sapere ciò che sia, ò possa essere. Così con tal procedere, quādo la sorte, facesse pur ginnere alla mia fronte qualche humana disgrazia, son quasi certo, che tal volta alcuni, se pur se ne rideranno, lo faranno con bassa voce: e forse, forse haurò anche questo vantaggio, che alcuni huomini da bene mi compassioneranno con dire. Veramente è peccato, che à quel pouer huomo sia ciò succeduto: mà di voi, Compar caro, succederà tutto il contrario. E di nuouo ritorno à dirui, che vi mettete in vn risico del gran Diauolo; perche si come la lingua vostra in ogni tempo hà da per tutto vituperato, e publicato à segno la souerchia sofferenza de' Mariti, che siete riuscito contro di essi vno scatenato Demonio; voi douete silar dritto, per non diuenir fauola del volgo, e considerare, che vn tantino di occasioncella, che vi sia, ogn' vno vi publicherà come à suon di tromba per tutti i cantoni.

Arn.

Arn. Oh Cielo, caro Amico, di grazia non vi pigliate più fastidio di ciò, perche al sicuro chi mi ci vorrà far stare, sarà più che lesto. Sappiate, ch'io son benissimo informato di tutti i rigiri, burle, trame, triltizie, astuzie, e destrezze, che vsano le Mogli per gabbarci. Nò, nò, già contro tali accidenti io hò prese le mie anticipate sicurezze. E per diruela, quella ch'io prendo in Isposa è à tal segno semplice, buona, pura, & innocente, che al certo può saluarmi la fronte da ogni influenza maligna.

Cris. E che pretendete voi dunque, in vna parola, vna sempliciotta, e sciocca?

Arn. Sposare vna sciocca per non essere sciocco. Vedete, io credo come buon Cristiano, che la vostra sia molto fauia: Mà vna Moglie destra sempre è di mal' augurio. E sò quanto colti à certe genti d' hauer prese le loro dotate di souerchio talento. Ch'io vada à pormi addosso la pesante soma di reggere vna Donna troppo spiritosa, che non trattasse mai, che di Conuersationi, di circoli allegri, e pratiche segregate, e confidenri? Che componesse tanto in prosa come in versi scritti gustosi, & eruditi, e che fosse sempre in giro à visitar Cavalieri virtuosi, e letterati? Insin tanto ch'io sotto nome di marito di Madama stessi quieto, sarei stimato vn'huomo da bene (niun de' quali

A 5

si risen-

si risente) nò, nò, io certo non voglio, che sia d' un spirito sì eleuato: e Moglie, che compone ne sa troppo. Io pretendo, che la mia non solo non sia nobile, mà che nè meno sappia, che cosa sia Verso, ò Poesia. Et in caso, che ella si troui à giuocare al Corbiglione, e per esemplo vno le venga à domandare à chi tocca? chi deue metterlo? Io voglio, che ella risponda fuor di proposito, vna Torta di latte. In somma per dirla in vna parola, che ella sia estremamente ignorante, e grossolana: e non fara poco per se stessa, per parlaruene liberamente, se saprà volermi bene, cucire, e filare.

Cris. Dunque voi hauete per vostra favorita vna Donna stolidità eh?

Arn. Ed è à tal segno, ch' io stimerò sempre meglio vna ben goffa, e ben brutta, che vn' altra assai bella, e dotata di troppo spirito.

Cris. Vedete, lo spirito, e la bellezza sono....

Arn. Basta l' honestà.

Cris. Mà come volete voi, ch' vna tal bestia possa mai arriuare à saper ben conoscere ciò, che vuol dire essere honestà? Aggiungete à questo, che è vna gran pena (per quel ch' io mi creda) hauer per tutto il tempo di sua vita seco per compagna vna bestia. Pensate voi forse di stabilirla talmente, che
sotto

sotto di voi potiate assicurarui fondatamente della sua lealtà? Vna Moglie spiritosa può, non è dubbio, mancare a se stessa, e tradire il Marito; mà bisogna almeno, che giunga ad hauere ardire di volerlo fare; e la stolidità, e goffa può ordinariamente, e di continuo tradire il suo senza dilpiacere alcuno, e senza pensare, nè accorgersene nè meno di farlo.

Arn. A così leggiadro argomento, à discorso sì profondo, & erudito, sentite come ben risponde vn' huomo di garbo, come sarebbe à dire Pasquino à Marforio. Sforzateui pure di farmi ammogliare con altra Donna non grossolana, nè goffa: Predicate, perluadete, esortate, patrocinate fino al giorno del giudizio, che voi in fine rimarrete stordito, quando dopo tanta fatica, & artificio rettorico vi accorgerete in conclusione di non mi hauer persuaso cosa alcuna affatto.

Cris. Io non ve ne parlo mai più.

Arn. Ogn' vno operi secondo il proprio genio. Ed io in tato in materia di Moglie, come in ogni altra cosa, voglio risolutamente seguire la mia inclinazione, e genio. Io, per gratia del Cielo, mi trouo assai ricco, e comodo da poter (come credo) eleggere vna metà di me stesso, che intieramente dipenda da me, e mi sia soggetta in modo, che non
A 6 m' hab.

m'habbia mai à rinfacciare le sue ricchezze, nè la sua nobiltà. Frà tante Zitelle vna d'aria dolce, e quieta m' innamorò, che non haueua più di quattro Anni: sua Madre trouandosi pouera, mi venne in pensiero di domandargliela; e la buona Contadina intendendo il mio desiderio, hebbe per gratia, con acconsentirui di liberarsi da tal peso. Io la feci alleuare, & educare in conformità della mia politica in vn picciolo Monistero di Monache, lontano, e segregato da ogni pratica, e conuersatione, cioè, ordinando minutamente, che vlassero ogni maggior diligenza, e pensiero per alleuarla, e renderla al maggior segno semplice, ignorante, & idiota. Per gratia de' Cieli ho veduto già adempito il mio desiderio, & hora, che l' hò veduta grande, l' hò trouata sì semplice, & innocente, ch' io mille volte hò ringratiato il Cielo, che m'ha fatto incórrare in vna Moglie totalmente secondo il mio genio, desiderio, & inclinatione. Io dunque l' hò posta in luogo ritirato, e segreto. E come la mia Casa viene ad ogni hora aperta à cento sorti di persone, io che il tutto preuedo, l' hò messa in luogo segregato in quest' altra Casa, doue nessuno vi capita: e per non vitiare, ò guastare la sua natural bonità, non vi tengo seco, che persone altrettanto semplici,

come

come essa. Voi mi direte, à che effetto costui mi fa tal racconto? Vi rispondo: per farui capace, che io opero il tutto prudentemente, e con gran precautione. La conclusione dunque di tutto questo discorso si è, che io vi prego, & inuito come mio fedele Amico, questa sera à cena con la detta Giouine. Voglio insomma, che potiate esaminarla, e chiarirui, se io deuo esser condannato di tale elettione.

Cris. Accetto la vostra cortesia.

Arn. Voi haurete occasione in tal conuersatione, e col trattar seco di giudicare intorno alla sua persona, e quanto sia semplice, & innocente.

Cris. Per tal particolare da voi significatomi non può

Arn. In effetti voi la trouarete più semplice di quel, ch' io vi dico. In ogni occasione di continuo io ammiro la sua semplicità: e spesso ne dice delle così grosse, che mi fa crepar dalle risa. Ecco l' altro hieri (chi lo potrebbe mai credere?) ella grandemente si trauagliaua, e mi venne à domandare con innocenza indicibile, & inaudita, se i Putti, che nasceuano dalle Donne, si partoriuano per le orecchie.

Cris. Io mi rallegro assai con voi Sig. Arnolfo.

Arn. Oh buono! Mi volete voi sempre trattare, e chiamarmi cō questo nome?

Cris.

Cris. Oh scusatemi. Quanto mi dispiace! Gran cosa! mi vien sù la punta della lingua, e poi mi scordo, nè mai mi viene à mente il Signor della Succhia. Mà chi Diauolo v' hà messo in capo dopo quarantadue Anni di sbattezzarui, e matarui nome? E da vn vecchio rampollo fragido della vostra Masaria di bestiami, e greggi, voler pretendere al Mondo il titolo di Signore, ò di Conte?

Arn. Vi dirò, oltre che con tal titolo meglio spicca la nobiltà della Casa, à me piace assai più, e più mi lusinga l'orecchio il nome di Succhia, che quel d'Arnolfo.

Cris. Che abuso! che ambizione! lasciare il suo proprio nome, e de' suoi Antenati, e voler prenderne vn' altro fondato sopra chi nere. Gran cosa! questo è il traualgio maggiore, che rode il cuore alla maggior parte della gente, e senza cercar altri esempi io conosco vn Contadino, che si chiamaua Pier Grosso, il quale non possedendo altre ricchezze, che solo vn piccolo Campo, vi fece fare attorno vn fosso, ò formone ripieno d'acqua fangosa, e così prese il titolo pomposo del Conte, ò Signore dell' Isola.

Arn. Pottelte voi però tralasciare tali esempi. Hor in fine io mi chiamo il Signor della Succhia, e questo è il mio

vero

vero nome: lo trouo ragioneuole, e giusto, e questo mi lusinga, e piace; e chi mi chiamerà con altro nome mi farà dispiacere.

Cris. In tanto io vedo, che la maggior parte delle genti durano fatica à darui tal titolo, & hò veduto ancora nelle soprascritte delle Lettere, che non vi dauano altro.

Arn. Eh io lo vado sopportando da chi non è informato, mà voi, che sapete...

Cris. Sì, sì, non dubitate quanto à me, perche non vi fara che dire. Io vserò ogni cura, e pensiero d' assuefar la mia lingua à non chiamarmi mai se non col titolo dell' Illustriss. Sig. Conte della Succhia.

Arn. Horsù addio. Io batto quì, solo per salutarla, e darle auviso, che sou ritornato.

Cris. nel partirsì. Per mia fè, ch' io lo tengo per pazzo *plusquam perfetto*.

Arn. Il pouerello, circa certe materie, non arriua col discorso, e non l'intende punto per il loro verso. Cosa strana è il vedere come ogn' vno in questo Mondo sposa la sua propria opinione. O là.



SCE.

S C E N A S E C O N D A .

Alano, Giorgetta, e Arnolfo.

Alan. Chi batte?

Arn. Aprite. *dase.* Penso, che
haurà gran gusto di vedermi dopo l'ab-
senza mia di dieci giorni.

Alan. Chi va là?

Arn. Son'io.

Alan. O Giorgetta.

Giorg. E ben che cos'è?

Alan. Apri là, à basso.

Giorg. Vacci tù.

Alan. Vacci pur tù.

Giorg. Per Dio, che non ci anderò.

Alan. Nè men io ci anderò.

Arn. Vdite, che bella sorte di compli-
mento, per lasciarmi quattro dita fuor
della Porta! Olà, chi, à chi dic'io?
finitela di gratia.

Giorg. Chi batte?

Arn. Il vostro Padrone.

Giorg. Oh Alano.

Alan. Che c'è?

Giorg. Apri presto: è il Signore.

Alan. Apri tù.

Giorg. Io non posso, che stò soffiando al
nostro fuoco.

Alan. Nè men'io posso, che stò rime-
diando acciò il mio Passerotto non mi
scappi, e me lo tolga poi il Gatto.

Arn.

Arn. Chi di voi due non apre presto la
Porta, starà senza mangiare quattro
giorni almeno. Ah, ah.

Giorg. Perche ci venitti, mentre vedi,
ch'io vi corro?

Alan. Perche più presto di me? Che bel-
la astuzia!

Giorg. Hor via leuati di qui.

Alan. Nò. Leuati pur tù di qui?

Giorg. Io voglio aprir la Porta.

Alan. Et io la voglio aprir da me.

Giorg. Tù non l'aprirai certo.

Alan. E ne men tù l'aprirai.

Giorg. E ne men tù.

Arn. Oh, che flemma bisogna ch'io hab-
bi con costoro!

Alan. Sappiate almeno, Signore, che io
sono, e vorrei aprire.

Giorg. Anzi io sono Signore, la vostra
Serua, son'io, e non vi posso...

Alan. nell'aprir la porta. Se non fosse il
rispetto della presenza qui del Padro-
ne, ti vorrei...

Arn. riceuendo vn colpo da Alano. Peter
del Mondo!

Alan. Oh perdonatemi Signore.

Arn. Vedete là, che lordo Porco!

Alan. Essa ancora è vn Porco Signore,
perche....

Arn. Hor via cheti tutti due. Risponde-
temi à proposito, e badate à me, e la-
sciamo le bagatelle. E ben Alano, co-
me vanno le cose qui, come state?

Alan.

Alan. Signore noi, noi... Signore, noi,
noi... stiamo per grazia del Cielo,
noi... noi...

Arnolfo trè volte lena il Capello di capo ad
Alano.

Arn. Chi v'impara ser bestia impertinen-
te à parlar auanti di me col Capello in
testa?

Alan. Ah sì, è vero, fate benissimo, io hò
il torto.

Arn. ad Alano. Fate venir giù Agnese.
à *Giorgetta*. Quando io mi partij, e do-
po la mia partenza restò essa malinco-
nica?

Giorg. Malinconica? Nò.

Arn. Nò?

Giorg. Ah, sì sì,

Arn. E perche dunque.....

Giorg. Signor sì. Vh poueretta me. Essa
ad ogn' hora credeua, che ritornaste, e
e le sapeua mill'anni. E noi non senti-
uamo mai passare auanti Casa nostra
Cauallo, Afino, Mulo, ò altra Bestia,
che non credeuamo certo, che foste voi.

S C E N A T E R Z A.

Agnese, Alano, Giorgetta, Arnolfo.

Arn. da sè. **A**H, ah, col lauoro alla ma-
no: questo è buon segno.
E ben, Agnese, eccomi ritornato. Ne
sentite voi gusto? ne sete contenta?

Arn.

Agn. Sono per gratia del Cielo.

Arn. Anch' io godo di riuederui. Al ve-
dere voi sempre siete stata bene, ne
vero?

Agn. Dalle Pulci in poi, che m' hanno la
notte trauagliata.

Arn. Eh voi tal volta hauerete frà poco
qualcheduno, che ve le scaccierà.

Agn. Voi mi farete seruitio.

Arn. Lo posso ben credere. Mà che fate
voi là?

Agn. Io mi faccio i cornetti. Sapete le
vostre Camigie dalla notte, e le vostre
Scuffie son già fatte.

Arn. Ah, sì, sì, mi piace. Horsù salite dā
sopra, e state allegra, io vado per vn
negotio: ritornerò quanto prima, e
deuo parlarui di cose importanti. *Essen-
do tutti rientrati.* Signore grandi del
nostro Secolo, voi Dame le più saue,
che professate le più esquisite tenerez-
ze d'amore, e d'hauer spiriti sì belli,
e sentimenti sì nobili, io non stimo vn
zero tutti i vostri Versi, Poesie, e Ro-
manzi, le vostre letterine, e biglietti
foau, nè tutto il vostro sapere, in com-
paratione di questa honesta, e pudica
ignoranza.

0530

SCE.

S C E N A Q V A R T A.

Arnolfo, & Oratio.

Arn. Poco importano le ricchezze, purchè l'honore, e la riputazione...
Oh che vedo? E questo forse? sì. O pur m'inganno? no. Sì, sì, m'inganno. Ed è pur d'esso. Or...

Orat. Signor Arn. ...

Arn. Oratio?

Orat. Arnolfo?

Arn. Oh, quanto godo! E da quanto tempo in quà siete de' nostri?

Orat. Noue giorni sono.

Arn. Certo?

Orat. Subito giunto io fui da voi per visitarui, mà non hebbi fortuna...

Arn. Io ero in Villa.

Orat. Così hò inteso, che da due giorni in quà sete ritornato.

Arn. Oh come in pochi Anni crescono i Putti. Io stupisco di vederlo sì grande poco dopo hauerlo conosciuto non più alto di tanto. *Fà cenno con la mano.*

Orat. Voi vedete.

Arn. Mà ditemi di gratia, Oronte, vostro Padre tanto mio caro amico, e padrone, che fa? che fa? che dice quel buon' huomo? E' stato sempre sano, & allegro? Egli sà molto bene quanto io l'ami, & à qual segno mi goda d'ogni sua
pro-

prosperità. Saranno quattro Anni, che non ci siamo mai veduti insieme.

Orat. E quel che è più, credo, che nè meno trà di loro si sia scritto per la Posta. Credetemi, Sig. Arnolfo, che egli stà più lesto, & allegro di noi. Et io haueuo vna sua Lettera per voi; mà dopo me ne scriue vn' altra, doue mi auuisa la sua venuta con mia merauiglia, non mi accennando ragion, nè causa veruna di tal sua mossa. Sarà tal volta forse, perche vno de' vostri Cittadini se ne ritorna alla Patria con grau ricchezze guadagnate in quattordici Anni nell'America.

Arn. No. Vi hà detto il nome di questo tale?

Orat. Signor sì, Enrico.

Arn. No, no.

Orat. Mio Padre mi dice, che è ritornato, e me ne parla à punto in modo, come se da me douesse essere intieramente conosciuto, e mi scriue, che sono in punto per mettersi insieme in viaggio per negotio importante senz' altro dirmi nella Lettera.

Arn. Godrò per certo estremamente in vederlo, e farò ogni sforzo per regalarlo, come merita, e come deuo. *Dopo haauer letta la Lettera.* Troppo cortese è il Sig. Oronte, e tali cerimonie sono superflue trà gli amici. Senza che egli si prendesse briga di scriuermi altro, voi siete

fiete assoluto Padrone di disporre liberamente di tutti i miei Beni.

Orat. Hor vedete Sig. Aruolfo, io con gli Amici prendo signoria, e li piglio in parola. Di presente io ne hò necessitá di cento.

Arn. Certo voi mi obligate in estremo á trattar così liberamente, e mi rallegro di hauerle á punto adosso. Guardate vn poco se vi sono.

Orat. Sì, sì, bisogna vedere...

Arn. Lasciamo da parte questi discorsi: E ben come trouate voi bella questa Città, come vi piace?

Orat. Numerosa di Cittadini, e di fabbriche sontuose, e superbe; e la credo marauigliosa poi per la conuersatione.

Arn. Ogn' vno hà qui i suoi gusti come, e nel modo, che gli son di genio. Mà particolarmente poi questi Giouinotti, che si chiamano Zerbini, vi assicuro, che qui non hanuo, che desiderare, perche le Donne sono in questo Paese naturalmente ciarliere, e cortesi tutte, & indifferentemente, tanto la bionda, quanto la brunetta, & ogni altra sono di dolcissimo humore. I Mariti poi ancor essi sono qui benignissimi, e niente scrupolosi. Insomma è gusto da Principe l'offeruare i rigiri, come faccio io, e spesso di ciò che vedo ne faccio Comedie à me stesso. Ditemi, ne hauete voi per auuentura ferita già qualche-

duna?

donna? Vi è forse per ancora giunta qualche buona fortuna? Vedete, voi sete giouinotto, e di bello aspetto, e tali qualità operano più, che il denaro. Insomma il vostro garbo, e leggiadria è molto proprio per inuiar gente à Corneto.

Orat. Per dirui la pura verità scopertamente, & in tutta confidenza, io in vn certo rincontro diuenni amante di qui intorno in questo vicinato; e vi tengo per sì caro amico, che mi par d'effere in obligo di parteciparmi il tutto.

Arn. Buono! Eccoti di nuouo qualche curioso, e gustoso racconto, e farà tale da registrarli nel libretto di memorie.

Orat. Mà di gratia sopra tutto, che almeno tali cose rimangano segretissime.

Arn. Oh di questo non dubitate.

Orat. Voi ben sapete, che in questo caso vn secreto riuelato guasterebbe ogni mio disegno. Vi confesserò dunque con intiera schiettezza, che l'anima mia è rimasta allacciata, e presa qui da vna estrema bellezza. Il principio di tale amore mi è stato felice, poiche senza difficoltà alcuna io mi sono aperto l'adito desiderato in Casa sua: e (sia detto senza vantarmi, e senza ingiuria, ò discapito di essa) i miei disegni, e negotij sono, per diruela, molto bene incaminati.

Arn.

Arn. ridendo. Sì eh?

Orat. mostrandogli la Casa di Agnese. Vna garbatissima Gioninetta, che habita in questa Casa qui, le di cui muraglie sono di color rosso, semplice in vero per colpa di vno, che la tien rinchiusa, e lontana dal commercio, e pratica d'ogni persona: mà nella semplicità sua rilucono però mirabilmente in essa tratti sì rari, che è impossibile di non rimanerne preso: vn'aria mirabile, doue in oltre si scorge vn sò che di tenero di tal sorte, che non vi è cuore, che se ne possa difendere: mà non è, pare à me, verisimile, che voi non vi siate accorto, e non habbiate ben considerata tale amorosa stella nuoua d'amore, arricchita di sì grandi splendori, e vaghezze: dico di colei, che si chiama Agnese.

Arn. da parte. Ah, ch'io mi moro! Io creppo di dolore, e di smania.

Orat. Quanto poi à quell'huomo, credo, de la Zuffa, ò pur della Zucca, che lo chiamino (io non mi son ben posto à memoria il suo nome) per quanto mi vien detto è ricco, mà non però de' più fauij del Mondo nò; e me n'è stato parlato (à dirla) come di vn soggetto no assai ridicolo. Vi hauete voi seco alcuna amicitia, ò conoscenza?

Arn. à parte. Oh l'amara pilola!

Orat. Che, voi non rispondete?

Arn. Eh, sì, sì, lo conosco.

Orat.

Orat. E' vn Pazzacchione nè vero?

Arn. Eh....

Orat. Che ne dite voi? parlate. Eh...? cioè Signor sì, nè vero? Geloso eh? à segno di muouer le risa. Quanto all'esser poi vn briccone, vn porco, io m'accorgo dal vostro dire, che è assai più di quel che mi è stato potuto dire. Hor in fine, Sig. Arnolfo, la bellissima, & amabile Agnese hà saputo rendermi suo schiauo. Per diruela, è vna gentilissima figurina, e sarebbe gran peccato, che vna sì rara bellezza fosse lasciata cadere in poter di vn'huomo sì fantastico. Quanto à me, ogni mio più amoroso desiderio, ogni maggior mio sforzo sarà sempre indirizzato à rendermene padrone à dispetto di quell'huomo geloso: anzi per dirui il vero, il denaro, ch'io vi hò domandato in prestito hor hora, non deue seruire, che per condurre à buon fine questa impresa. Voi meglio di me sapete le premure di vn' Amante, e che l'oro è la chiave d'ogni difficile, e ben munita fortezza, è tal dolce metallo, che indebolisce ogni gran testa tanto in amore, come in guerra, ageuola ogni difficile acquisto. Mi par che voi vi rammarichiate, e stiate melanconico. Disaprouareste per auventura il disegno da me fatto?

Arn. Nò. Vi dirò io andauo pensando...

Orat. Conosco, che vi è di tedio il trat-

B

teuer-

tenerui quì meco: Addio. Sarò ben presto da voi à ringratiarui.

Arn. Ah, bisogna, che egli....

Orat. ritornando. Di bel nuouo vi ricordo la fedeltà, e discretezza. Di grazia vi supplico non andate propalando il segreto da me confidatoui.

Arn. Oh, che crucio! oh, che cordoglio io prouo nell'anima mia!

Orat. ritornando. E sopra tutto non vi venisse detto cosa alcuna à mio Padre, che se ne prenderebbe gran colera.

Arn. credendo, che di nuouo ritorni. Oh...

Oh quanto patij nel discorrer con colui. Non mai si può dar animo sì turbato, e commosso, come il mio. Mà con quale innauuertenza, e fretta è venuto à raccontare à me stesso tal fatto! E se ben l'altro mio nome lo tiene in errore, & incertezza, si può però già mai mostrar premura, e furia maggiore? Mà io già che haueuo tanto patito, doueuo almeno fare in modo di venire in cognitione di ciò, che doueuo sospettare, e tirarlo à dire fino al fine del suo indiscreto cicalamento, e così scoprire à pieno il loro segreto commercio. Procuriamo di giungerlo, e vediamo di riuenire in questo negotio l'intiera lor confidenza. Io tremo della disgrazia, che me ne può arriuare. Spesso in somma si v'è cercando più di quel che si desidera di trouare.

A T T O SECONDO

S C E N A P R I M A.

Arnolfo solo.



Non è stato possibile di arriuarlo, l'hò seguitato in vano, & hò perduti i passi: egli hà tenuto certo diuersa strada. Mà dall'altra parte è stato bene, ch'io non l'habbia giunto, perche è così violento il disturbo dell'animo mio, che sarebbe stato impossibile, ch'io l'haueffi potuto affatto celare, e che egli tanto quanto non si fosse accorto del disgusto, & affittione, che mi accora: E non vorrei, che egli mai venisse in cognitione di ciò, che non sà. Mà bisogna ancor considerare, che io non son' huomo da lasciarmi togliere il boccon di bocca, nè da lasciar à briglia sciolta correre al precipitio la volontà di poco esperta fanciulla. Nò, nò, io risoluo di guastare ogni disegno, e rigiro, e senza indugio scoprire fino à qual segno, e doue sia potuta giungere l'intelligenza, e pratica di coltoro. Io vi prendo per honor mio vn'interesse considerabile: e ne' termini, che siamo, la reputo, e tratto come mia Moglie effettua. Sì

che ella non hà potuto commettere errore, senza colmarmi di vituperio, e di vergogna; e tutto ciò, che hà fatto finalmente anderà à mio conto. Oh mia fatale assenza! oh viaggio per me infelice! *battendo alla porta.*

S C E N A S E C O N D A

Alano, Giorgetta, e Arnolfo.

Alan. **A**H! il Signore. Questa volta....

Arn. Zitti, tacete. Venite quà tutti due. Passate là, venite là, venite dico.

Gior. Uh! voi mi fate paura. Mi fate agghiacciar tutto il sangue.

Arn. Così dunque si fa eh? Sò che mi haueete obedito, mentre sono stato fuori. Anzi al contrario tutti due d' accordo mi haueete tradito eh?

Gior. Eh di gratia non m' inghiottite viu Signore, ch' io ve ne scongiuro.

Alan. à parte. Sicuramente l' hà morsicato qualche Cane arrabbiato.

Arn. Ah Cielo. Io son così alterato, e commosso, che nè meno posso parlare: mi par d' affogarmi. Vorrei ridurmi per desperatione à diuenir miserabile, e nudo. Voi haueete dunque comportato, maledetta Canaglia berrettina, che vn' huomo sia venuto.... Passa quà, tu vuoi fuggire eh? M' hai da

con-

confessar qui... Seti muoui... Dico, che voglio saper da voi. Ah *sospira.* Sì, sì, io voglio, che tutti due... Chi di voi si mouerà poco, ò niente, al corpo di me, che l' ammazzo. Come è andata la cosa? In che modo si è intruso in Casa mia quest' huomo? eh? Presto, rispondete, parlate, e ditela giusta, e senza indugio. A noi: non dite spropositi, nè bugie vè. Come è andata? presto.

Alan. e Gior. insieme. Ah, ah.

Gior. Il cuore mi fa giacomo, giacomo, ohimè. *trema.*

Alan. Io mi sento crepare.

Arn. Io son tutto sott' acqua dal sudore. Pigliamo vn poco di fiato. Bisogna, che mi faccia vn poco di vento, e che me ne vada à spasso. Chi hauesse mai creduto, & indouinato, che quando io lo viddi così piccolo, fosse cresciuto sì presto per mio danno? Oh Cielo! che pena insoffribile io prouo nell' animo! *pausa.* Io stò pensando, che sarà forse meglio ch' io procuri di cauar di bocca ad esso medesimo la cosa come stà. Moderiamo di gratia la nostra alteratione: *ad Alano, e Giorgetta.* Hor via leuateui sù, rientrate, e fate venire à basso Agnese. Piano, fermateui *da parte.* Nò, nò, non le giungerebbe la cosa poi così all' improvviso, e potrebbero tal volta costoro andare intanto

B 3

ad

auuertir colui dell' alteratione mia .
 Nò , nò , io medesimo voglio andare à
 farla vscir fuori . Voi aspettatemi qui .

S C E N A T E R Z A .

Giorgetta , & Alano .

Giorg. **P**Oter del Mondo, l'è pur terribi-
 le ! Ti giuro , che la sola sua
 vista mi hà messa vna paura sì grande ,
 che hò creduto di spiritarmi . Mai vidi
 sì fastidioso , & odioso huomo .

Alan. Non tel dissi io ? Quel Signore l'hà
 fatto entrare in colera .

Giorg. Mà , che Diauolo è questo ? che con-
 tanto straordinario rigore ci fà in Cala-
 hauer sì gran cura alla nostra Padrona ?
 Doue nasce , che la vuol tener nascosta ,
 e celata ad ogn' vno , nè può compor-
 tare di veder veruno , che nè men vi si
 accosti ?

Alan. Oh sei goffa . Perche questo nego-
 tio lo pone in gelosia .

Giorg. Mà da che nasce in lui tal fantasti-
 co capriccio ?

Alan. Nasce perche . . . nasce perche . . .
 perche in fatti egli è geloso .

Giorg. Bene , sù . Mà , perche ne è geloso ?
 Mà perche questo bordello di colera , e
 di minaccie ?

Alan. Ti dirò . Deui sapere , che la gelo-
 sia . . . (capisci bene Giorgetta) la ge-
 losia

losia . . . è vna cosa . . . che fà , che
 l'huomo s' inquieti , si turbi , e che fà ,
 che le genti giuochino lontano da vna
 Casa ; non sò se tù m' intendi . Con
 vn' esemplo io mi dichiaro , acciò me-
 glio mi possi capire , tù che sei grossola-
 na . Dimmi vn poco , quando tù hai
 al fuoco in ordine nella Pignatta il tuo
 Pottaggio , e Minestra , se all' hora ca-
 pitasse qualche affammato , e volesse
 mangiarne , non è egli vero , che tù en-
 treresti in colera , e lo caricareste d' in-
 giurie , e di oltraggi ?

Giorg. Certo che sì . Questo io l' inten-
 do molto bene .

Alan. Hor fà conto , che questo sia l' istes-
 sa cosa . La Donna (acciò che tù sappi)
 viene ad essere effettivamente il Pot-
 taggio , e la Piatazza dell' huomo . E
 quando vn' huomo vede qualche volta
 altri huomini , che vogliono intingere
 il dito nella sua Minestra , ne entra su-
 bito in vna colera bestiale , e se ne sde-
 gna in estremo .

Giorg. Bene : mà per qual cagione non
 son tutti poi del medesimo humore ?
 E perche noi ne vediamo molti , che
 par che si rallegrino tutti quando ve-
 dono le loro Mogli in conuersatione
 praticar strettamente con quelli belli
 Signorotti di primo pelo ?

Alan. Questo viene , perche non tutti
 hanno in se tale appetito disordinato ,

e sì fantastico, che ne voglia solo, solo per sè.

Giorg. Se non hò le traueggole, mi par di vederlo tornare.

Alan. Nò, nò, tù ci vedi bene. Egli è desso.

Giorg. Guarda di gratia, che faccia terra, e malenconica.

Alan. Ti dirò, hà altro in capo fai, hà de' fastidij.

S C E N A Q V A R T A.

Arnolfo, Agnese, Alano, Giorgetta.

Arn. V N certo Greco daua ad Augusto Imperatore per vtile istruttione, e precetto morale, che quando per qualche accidente entriamo in colera, prima d'ogni altra cosa noi douessimo recitare il nostro Alfabeto, acciòche in questo mentre la bile si venga moderando, e così non si precipiti à resolutione alcuna, che non deua farsi. Io hò abbracciata, e seguita tal lettione nel particolare di Agnese: e l' hò chiamata quì espressamente sotto pretesto di far con essa vna caminata, acciò l'animo mio pieno di sospetti, possa col discorso rimetterla per lo dritto camino, e penetrando il più cupo del cuor suo io possa bel bello chiarirmi del vero. Venite Agnese, venite. Rientrate voi altri. *Entrano Alano, e Giorgetta.*

Arn.

S C E N A Q V I N T A.

Arnolfo, & Agnese.

Arn. C He bello andare à spasso eh?

Agn. Molto bello certo.

Arn. Che bella giornata!

Agn. Molto bella certo.

Arn. E bene, che nuoua habbiamo?

Agn. Il Gattuccio è morto: pauerino.

Arn. E' male: mà che? tutti siamo mortali, & ogn' vno in particolare è soggetto alla morte. Ditemi vn poco, mentre io sono stato in Villa hà mai piouuto?

Agn. Signornò.

Arn. Vi veniua mai in fastidio lo star sola? Vi pigliauate malinconia?

Agn. Io mai mi piglio malincouia.

Arn. E ben, che hauete voi fatto quì in questi noue, o dieci giorni?

Agn. Sei Camigie, cred'io, & anche sei cuffie.

Arn. Dopo hauer frà sè pensato, e discorso alquanto. Il Mondo, Agnese mia, è strauagante cosa. Vedete di gratia se le genti son male lingue: ogni vno vuol cicalare. Qualche vicino m' hà significato, che in mia assenza era venuto à Casa vn' incognito Giouane, e che voi l' haueuatericeuuto, veduto volentieri, e dato anche orecchio à suoi discorsi.

B S

Mà

Mà io non solo non hò dato alcuna fede minima à tali maledicenze , mà hò voluto giuocare, e scommettere, che erano tutte false imposture . . .

Agn. Oh Cielo ! non giuocate per gratia, che sicuramente perderete .

Arn. E che, è dunque vero, che vn' huomo

Agn. Verissimo . Anzi vi giuro, che non si è quasi mai partito di Casa nostra .

Arn. à parte. Tal sincera confessione però, mi è vn grande inditio della sua ingenuità . Mà ditemi di gratia Agnese, mi par di ricordarmi, che io vi haueuo proibito affatto, che voi non ammetteste in Casa, nè vedeste nessuno .

Agn. Signor sì è vero ; mà voi non sapete il quando, il come, e l'accidente occorso . Io vi assicuro, che se voi foste stato ne' miei panni, haureste fatto il medesimo, come hò fatto io .

Arn. Può essere . Mà raccontatemi in sostanza vn poco questa historia .

Agn. Ella è assai bizzarra, & anche quasi incredibile . Hor vdite : Io stauo lauorando con l' ago sù la finestra, quando vedo passar sotto gli arbori vicini vn gratioso Giouine, il quale guardando in sù, & incontrandosi gli sguardi, ecco, che mi fa vn bel saluto con vna humile riuerenza . Io per non vsar seco vna cattiu creanza, all' incontro gli rendo il saluto, e gli rifaccio vn' al-

tra

tra riuerenza . Subito egli mi rifece vna nuoua bella riuerenza : Io medesimamente, e con puntualità glie ne rifaccio vn' altra . Egli senza dimora facendomi anche la terza : Io prontamente pure gli rifaccio per la terza volta riuerenza . Torna costui indi à poco, passa auanti Casa, ritorna, e ripassa, e sempre ogni volta mi replica vn nuouo, e più gratioso saluto : Io poi, che andauo offeruado minutamente tutti questi rigiri, e frequenza, ciascuna volta gli rendeuo, e rifaceuo nuoua riuerenza ; à segno tale, che se in ciò non sopraueniua la notte, io credo certo, che sempre, & insino adesso sarebbe durato il negotio delle scambievoli riuerenze trà noi, perche io non voleua mica cedere, nè parere di hauer meno termine di ciuità, e creanza di lui : non è vero Signore ?

Arn. Oh certo . Assai bene .

Agn. Hora il giorno seguente, essendo io sù la Porta di Casa, ecco, che mi si fa incontro vna Vecchiarella, e mi comincia à parlar così . Vh, figlia bella, che il Ciel vi benedica, e vi possa mantener cent' anni così fresca, e gratiosa come sete di presente . Eh sappiate figlia, che Dio non vi hà mica creata sì bella, e gentile, acciò voi vi abusiate poi di tanti doni, che vi hà sì largamente compartiti . Sappiate, figlia mia

B 6

cara,

cara, che voi haueate ferito vn cuore in modo tale, che è impossibile, che non se ne dolga, e lamenti.

Arn. à parte da sè. Oh tizzone del Diavolo! oh Anima dannata! oh esecrabile mestiere!

Agn. Io (risposi tutta attonita) hò ferito qualcheduno? Tant'è figlia (mi replica) mà ferito di mala maniera; E questo è quel Giouine, che hieri voi vedeste dalla finestra. Ohimè (dico io) chi ne potrebbe esser mai stata la cagione? Forse tal volta, impensatamente, gli feci io cadere adosso qualche cosa? Ohibò (dice essa) i vostri occhi, figlia, sono stati, che han fatto questo colpo mortale: da i loro sguardi hà hauuto origine ogni suo male. E via. (dico io, restauo al maggior segno trafecolata) dunque gli occhi miei han possanza di far tanto male alla gente? E di che sorte, figlia mia (dice ella) i vostri occhi hanno in se vn' incognito veleno di tal forza, che può facilmente condurre vn' huomo alla morte. Io fatti per farla breue (seguita la caritatiua Vecchia) il pouerino languisce, ed è ridotto à sì gran segno miserabile, che se per mala sorte la vostra crudeltà gli niega vn rimedio, frà due giorni egli è spedito. Oh Cielo (le rispondo) che gran dolore ne sentirei! Mà, che mi domanda egli di rimedio per soccorrerlo? Vh, figlia

figlia mia cara (dice essa) niente altro pretende di ottener da voi, se non di venirui à vedere, e star con voi in conuersatione. I vostri occhi soli possono riparare alla sua total rouina; essi soli possono esser l'vnica medicina al male, che han fatto. Non altro? (dico io) Volentieri: e se così è, egli mi può venire à vedere quì tante volte, quante gli piacerà.

Arn. da sè à parte. Ah! oh strega maledetta: oh auelenatrice d'anime innocenti. Che possi, l'Inferno con tutti i Diavoli, punire la tua carità pelosa.

Agn. Mà vdite di gratia, e stupite. Subito, che mi venne à vedere, fù guarito. Ditemi di gratia per vostra fè, voi medesimo. Non hò io hauuto in ciò gran ragione? Poteuo hauer io mai così poca coscienza di lasciarlo morire così, mentre con vna semplice visita lo poteuo render sano? Io, che tanta gran compassione hò alle genti tormentate, e che non posso nè pur veder morire vn Pollastro senza lagrimare?

Arn. da sè piano. Tutto ciò è seguito per semplicità della Putta; e vi hà gran colpa il patrirmi io imprudentemente, che l' hò lasciata così sempliciotta esposta al pericolo de gli artificiofi, & astuti seduttori. Io dubito, che quel temerario, e sfacciato sia tal volta passato più auanti, che la semplice conuersatione, e burle.

Agn.

Agn. Che hauete? Mi par che voi andiate alquanto borbottando. E forse mal fatto ciò, che vi hò raccontato?

Arn. Nò. Mà ditemi di gratia minutamente, come è andata questa prima veduta, & in che modo questo Giouine se l'è passata nelle sue visite?

Agn. Oh Cielo! se voi sapeste come egli era contento, come subito, che mi vide restò senz' alcun male, il regalo, che mi hà fatto di vna bella Cassettina, i quattrini, che n' han buscato il nostro Alano, e la nostra Giorgetta, senza dubbio gli vorreste bene anche voi, e dirette insieme con noi, che è garbarissimo.

Arn. Sì, sì, mà ditemi vn poco, che faceua egli stando poi con essa voi à solo, à solo?

Agn. Giuraua d' amarmi con affetto impareggiabile, e mi diceua i più belli scherzi, i più leggiadri concetti del Mondo: cose più gratiose non si possono trouare, e tali, che ogni volta, ch'io me ne ricordo, e sento fauellare, mi sento per dolcezza dentro del petto risvegliare vn certo pizzicore, che tutta mi commoue, vn certo non sò che in somma, che mi scorre, & altera tutta.

Arn. *à parte da sè.* Oh esame strauagante d'vn delitto fatale, doue il Giudice esaminatore solamente soffre, e diuien reo d' ogni male. *ad Agnese.* Oltre poi tutti

tutti questi discorsi, e gentilezze, non vi faceua egli già anche qualche altra carezza eh?

Agn. Oh, che me ne faceua tante! Mi pigliaua, e stringeua le mani, e i bracci, nè si satiaua mai di baciarmeli.

Arn. *vedendola turbata.* Non vi hà già (dite il vero Agnese) pigliato qualche altra cosa nò? Oh Cielo!

Agn. Eh... mi hà....

Arn. Che!

Agn. Pigiato....

Arn. *sospira.* Ah.

Agn. La....

Arn. Che cosa, via?

Agn. Io non ardisco di dirlo, e voi forse vi stizzerete con me.

Arn. Nò.

Agn. Eh vi stizzerete voi.

Arn. Oh, vi dico di nò.

Agn. Giuratemelo sù la vostra fede.

Arn. Per mia fè nò.

Agn. Mi hà pigliato... Voi entrerete in colera.

Arn. Nò.

Agn. Sijij.

Arn. Nò, nò, nò, nò Diauolo, che pena stentata. Ditelo vna volta. Che vi hà pigliato?

Agn. La....

Arn. *da parte.* Io patisco pene d' Inferno.

Agn. M' hà pigliato la Fettuccia, che mi haueate data voi. A diruela non me

ne son potuta difendere in verun modo.

Arn. ripigliando fiato. Quanto alla fettuccia può passare; mà io vorrei sapere, se vi hà fatto altra cosa, che bacciarui le braccia?

Agn. Come à dire? Si fanno anche dell'altre cose?

Arn. Nò, nò: mà per guarire dal male, che dice di hauere, non hà già ottenuto da voi di più qualche altro rimedio eh?

Agn. Nò. Voi potete credere certo, che se altro di più egli mi hauesse domandato, per soccorrerlo, e non vederlo morire, io gli haurei il tutto concesso.

Arn. Gratie dunque alla bontà de' Cieli. Io l'hò hauuta à buon mercato, se ci ricado più mi contento, che mi si faccia ogni affronto. Cappari, che pericoli! Horsù Agnese, questi sono effetti tutti della vostra semplicità, & io non ne parlo; ciò, ch'è fatto, è fatto. Io sò bene, e ve ne auuiso, che l'Amante lusingandoui, & adulandoui, non hà altro fine, che di esserui ingraro, di andar lo dicendo, e poi ridersene.

Agn. Oh, guarda, non vi è pericolo: l'hà giurato, & assicurato più di veati volte à me stessa.

Arn. Ah! voi non sapete nè meno, che cosa siano i suoi giuramenti, nè la sua fede. Mà finalmente auuertire bene, che l'accettar così i doni di Cassettine, & il dar orecchie à questi belli Zerbini,

con-

consentire alle lor lusinghe, lasciarsi à forza di preghiere, e sospiri bacciar le mani, e guadagnarsi il cuore, è vno de' più grossi peccati, che si possino mai fare.

Agn. Peccato, dite voi? E la ragione per gratia?

Arn. La ragione? La ragione è, il decreto irretrattabile fatto, che con tali attoni il Cielo viene à sdegnarsi.

Agn. A sdegnarsi? Mà perche hà egli questa necessitá di pigliarsene colera? Ohimè, che questa è vna cosa sì gustosa, e dolce. Io stupisco del gusto, che in ciò si proua. E pur vedete, ch'io non sono per ancora informata di tali cose.

Arn. Sì, sì, veramente è vn gran gusto, il prouare quelle tenerezze, e carezze amorose, e l'vdire quei concetti sì vaghi. Mà però è necessario godere il tutto honestamente, poiche col mezo del Matrimonio si toglie via ogni peccato.

Agn. Eh ditemi. Quando dunque l'huomo si marita, non è più peccato?

Arn. Nò.

Agn. Oh Cieli, maritatemi dunque quanto prima di gratia.

Arn. Io desidero ciò al pari di voi medesima, ed apunto per far ciò son ritornato.

Agn. E' possibile?

Arn. Sì certo.

Agn.

Agn. Quanto mi farete contenta!

Arn. Sì, io son più che certo, che il Matrimonio vi piacerà.

Agn. Ditemi, voi, e noi, volete, che noi due insieme....

Arn. Non vi è cosa più certa, e sicura di questa.

Agn. Oh quante le carezzine, ch'io vi voglio fare, se ciò segue.

Arn. Eh per la parte mia la cosa sarà reciproca.

Agn. Io per me sono sì balorda, che non riconosco bene, quando vno dice burlando, e quando dice da douero. Ditemi di gratia, parlate voi, sul sodo, e da douero?

Arn. Certo che sì, e poi ve ne potrete chiarire.

Agn. Noi faremo dunque Marito, e Moglie?

Arn. Sì.

Agn. Mà quando?

Arn. Questa sera medesima.

Agn. ridendo. Questa sera medesima?

Arn. Questa sera medesima vi dico. E che, dunque ciò vi farà ridere eh?

Agn. Signorsì.

Arn. Non vi è cosa, ch'io maggiormente desidero, che di vederui contenta.

Agn. Oh Cielo, quanto vi resto obligata! E che gusto grande son per riceuere à ritrouarmi anche con quell' altro!

Arn. Con chi?

Agn. Con colui là, che vi dissi....

Arn.

Arn. Con colui là! e colà non mi mette conto niente. Volete ch'io vi dica, che mi par che siate assai pronta, & ardità in pretendere di eleggerui vn Marito da per voi? Non è, non è quello nò; è vn' altro lo Sposo, che vi hò apparecchiato. E quanto à quell' altro Signor là, che per il rigiro, con che hà voluto beffarui, meriterebbe d'essere ammazzato; io pretendo, e desidero, che voi con esso non habbiate in auuenire nè pure vn minimo commercio, nè pratica; che venendo per auventura à Casa, voi con assai buon termine gli vsiate per primo complimento di ferrarli la Porta in faccia: e se à sorte ardisse di buffare, voi subito gettandoli dalla finestra sul capo vna grossa pietra, lo necessitate da douero à non capitarui mai più. M'intendete voi bene, Agnese? Io medesimo poi voglio nascosto in vn cantone esser presente, e testimonio del vostro procedere.

Agn. Oh Cielo! che è tanto bello, e gratioso! E' il più garb.....

Arn. Via, à chi dich'io? Che modo di parlare è il vostro? Cheta?

Agn. Eh, non mi darà mai il cuore di...

Arn. Oh via, à noi, non più chiacchiare. Salite la sù di sopra.

Agn. Mà come volete voi....

Arn. Basta, non più. Io son Padrone, e la voglio così. Via, andate: obedite.

Fine dell' Atto secondo.

44
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Arnolfo, Agnese, Alano, e Giorgetta.

Arn.



I, sì, il tutto è andato bene. Io ne sento vn gusto indicibile. Voi insomma hauete eseguiti mirabilmente i miei or-

dini, e messo in confusione il furbo Zerbino. Vedi quanto importa vn sauo direttore ne' negotij! Sappiate, Agnese, che la vostra semplicità era stata ingannata. Hor vedete voi doue senza pensarui andauate impegnando- ui? Voi sicuramente senza il mio auiso v' incaminauate dritta, dritta all' Inferno, & alla dannatione. Si fanno pur troppo i costumi ordinarij di tutti questi Ganimedi. In primis pretendo- no, e premono assai ia hauer legiadre Calzettine, bizzarre Fettucchie, genti- lissime Pennacchiere, gran Perucche, candidi denti, e concettini soau, e spiri- tosi. Mà (come dico) sotto queste astutie stà nascosto l' inganno. In fatti sono Diauoli effectiui, che non hanno altra fame, e mira, se non di precipita- re l' honore delle pouere Mogli. Mà per questa volta, mercè le mie diligen- ze,

TERZO.

45

ze, voi l' hauete scampata, e ne sete uscita con vostra riputatione, & ho- nore. Il modo da me veduto, che ha- uete usato in gettarli adosso quella pie- tra, la quale hà distrutto affatto per sempre ogni suo disegno, mi conferma, e stabilisce tanto più à non ritardar più le Nozze, che dico esser necessarie di apparecchiari. Mà prima d' ogn' altra cosa stimo ben fatto di farui qual- che saluteuole discorso per vostro go- uerno. E là da sedere. Hor vedete, se mai in alcuna cosa....

Giorg. Di tutte le vostre lettioni, noi ci ricorderemo benissimo. Quell' altro Signore là ci daua ad intendere, mà...

Alan. Se mai più vi torna, non me la farà già credere nò. Volete vedere se è vn briccone? Ci diede altre volte due scu- di d' oro, e nè meno erano di peso, erano scarsi più di otto grani l' vno.

Arn. Andate dunque, mettete all' ordine tutto quel che bisogna per la Cena: E quanto al fare l' Instrumento (come dico) fate venir qui al mio ritorno vno de' due Notari, che habitano sul cantone di questo Vicolo.



SCE.

S C E N A S E C O N D A :

Arnolfo, e Agnese.

Arn. à sedere. **A** Gnese, per bene ascoltarmi lasciate andare il vostro lavoro, che hauete alle mani. Alzate vn poco il capo, e voltate il viso in quà: guardate verso di me, sin che dura questo discorso. Intendete bene, & imprimeteui indelebilmente nell' animo tutto ciò, ch' io son per dirui fino alla minima parola. Io, Agnese, voglio sposarui: onde douete mille volte il dì ringratiare il vostro destino, far riflessione alla bassezza in che sin' hora vi sete trouata, e nel medesimo tempo ammirare la bontà mia, che dallo stato vile di pouera Pastorella vi fa salire al grado di honoreuole Cittadina, e godere gli abbracciamenti, & il letto d'vn' huomo, che era molto lontano dall' entrare in tali impegni, e che haueua alle mani più di venti Partiti assai buoni, e plausibili; e nondimeno gli hà lasciati, per far questo honore à voi sola. Voi sempre per mio consiglio douete hauere auanti gli occhi la vostra picciolezza, in che erauate, se non seguiva questo nobile Parentado, acciò che questo pensiero, & oggetto, tanto più vi serua di ricordo, & instructione, per poter

poter meritare lo stato, in che io vi ha- uerò posto; & ogni giorno maggiormēte conoscer voi medesima, & operare in modo, che io in ogni tempo mi de- ua lodare di voi, e mai habbia à pen- tirmi della resolutione, che hora pren- do. Il Matrimonio, Agnese mia, non è vna burla. Auuertite, che obliga la Donna à leggi molto rigorose, ed au- stere. Et io pretendo, che voi non vi ascendiate già per viuer licentiosamen- te, e darui bel tempo. La Donna non hà da far altra cosa, che dipendere af- fatto dal Marito. Dal canto del mas- chio è la potestà assoluta. È con tutto, che tal società siano due metà, queste due metà però non sono eguali, perche l' vna è vna metà suprema, e l' altra è subalterna: questa in fatti è del tutto subordinata, e sottoposta all' altra, che hà il total dominio, e gouerno di Casa. E ciò, che il Soldato deue al suo Capi- tano, il Seruitore al suo Padrone, il Fi- glio à suo Padre, & al Primogenito il più piccolo Fratello, non s' accosta à mille miglia alla docilità, all' obedien- za, all' humiltà, & alla profonda riue- renza, e rispetto, che deue vsar la Mo- glie verso del Marito, suo Capo, suo Signore, e suo Padrone. Per esempio, quando il Marito le guarda con occhio vn poco torbido, ella subito deue tener gli occhi bassi, e nè meno hauer ardire di

di guardarli in viso, se non quando egli si vuol degnare di rimirarla con buon occhio. Questo è quello, che non capiscono le Mogli d' hoggidi; e però voi auuertite bene di non guastarui col male esempio dell' altre: guardateui come dal fuoco di non imitare queste tali mal create Ciarliere, delle quali per tutta la Città publicamente si mormora, e si barzelletta, e di non lasciarui mai prendere da gli assalti de' tristi: voglio dire, che non diate mai orecchio à vernn Giouine zerbinotto. Considerate, Agnese, che facendoui io la metà di me stesso, vengo in man vostra à consegnare interamente la mia riputazione, & honore. Questo honore è cosa delicata, e facilissimo à contaminarsi; e sopra ciò non bisogna per verun conto burlare. Auuertite, che all' Inferno vi sono Caldare bollenti, doue per sempre si gettano quelle Mogli, che tengono cattiuu vita. Ciò, che io vi dico non sono Canzoni, e però voi sete in obbligo d' imparar bene à mente questi Precetti, e Lettioni, ch' io vi dò, se l' Anima vostra l' offeruerà, e fuggirà d' esser ciarliera, diuerrà ogni giorno più pura, e più candida di vn Giglio: mà se per il contrario ella non terrà conto dell' honore, certo, che diuerrà assai più nera di vn Carbone, ed à tutti sembretete bruttissima, e vi abborriranno come

cosa

cosa spauenteuole, & alla fine poi anderete vn dì al consortio de' Diauoli à bollir nell' Inferno per tutta l' eternità: dal che la Bontà Celeste vogli scamparui. Imparate per tanto à far la riuerenza; e fate conto, che si come vn Frate entrando in vna Religione, deue da principio saper ben dir l' Officio, così voi entrando nel Matrimonio douete fare il medesimo. Et eccouui, che tengo in faccoccia vna Scrittura importante, *si alza da sedere*, che v' insegnerà l' offitio, e debito della Moglie. Io non ne sò veramente l' Autore, mà credo sia qualche buon spirito. Voglio, che il vostro vnico, e continuo trattenimento sia il leggere, e considerer bene questo foglio. Tenete, vediamo vn poco se voi lo leggete bene. *Agnese legge.*

Le Massime del Matrimonio, ouero il debito della Donna maritata, col suo quotidiano esercitio.

Prima massima.

Colei, che diuenta Moglie di qualcheduno deue *in primis*, & *ante omnia*, mettersi in capo, à dispetto dello stile, che si tie ne hoggidi, che, chi la prende, solo per se stesso, e non per alcun altro.

Arn. Io poi vi esplicarò meglio à suo tempo

C

po

po quel che ciò vnol dire: mà per hora basta di venir leggendo. *Agnese seguita.*
Seconda massima.

Ella deue regolare il suo vestire, & ornamenti col gusto, e desiderio del Marito. A lui solo tocca il pensiero, e cura della sua bellezza, e mai deue essa d'olersi, che le altre sue pari, perche sono meglio vestite, e più alla moda di lei, a burlino.

Terza massima.

Sia da lei lontano ogni studio, & artificio di dar l'occhiatele à veruno: e fugga come la peste di seruirsi di queste Acque, di questi Bianchi, di queste Pomate, e di mille altri ingredienti, e strisci, che rendono il viso di color rosso, e florido. Sempre tali mercantie velenose tendono alla mortal distruzione dell' honore. E simili cure, e pensieri d' apparir belle poco si prendono per li Mariti, mà ben sì per ogni altro.

Quarta massima.

Quando ella esce di Casa, come Donna honorata, deue andare con gli occhi bassi, e modesti, e non pretendere di andar con essi saettando, perche per piacere affatto al suo Sposo, ella non deue piacere a alcuno.

Quinta massima.

Quattro dita fuor della Porta tutti coloro, che vengono a Casa sotto pretesto di

di render la visita al Marito. La buona regola prohibisce di riceuere in Casa anima viuente. Quei begli humori, che non hanno negotij, se non con la Padrona, non fanno mai vtile alcuno al Padron di Casa.

Sesta massima.

Frà suoi Mobili di Casa ella non deue haueere nè Calamaro, nè Inchiostro, nè Carta, nè Penne. Al Marito solo appartiene lo scriuere in Camera sua ciò, che bisogna per la Casa.

Ottava massima.

Queste pratiche, e compagnie sfregolate, che chiamano gentili conuersationi di Donne, sempre contaminano l'animo; e in buona politica si deono licentiarre, e cacciar via, perche in queste per ordinario si machina contro l' honore de' poveri Mariti.

Massima nona.

Ogni Donna, che vuol far professione d' honore deue fuggire come cosa mortale, e pestifera il giuocare, perche il giuoco smoderato bene spesso conduce vna Donna à perdere il tutto, e à far del resto.

Desima massima.

Di quelle caminate à spasso fino alla Vigna, e di quei Patti, che si fanno in campagna, la Donna honorata non bisogna, che mai n' assaggi: essendo opinione di Persone saue, e prudenti,

che tutte queste tali ricreationi sempre venghino poi pagate da i Mariti.

Arn. Horsù balta: voi finirete di leggere da per voi. Et io à passo à passo ben presto vi esplicherò, e dichiarerò poi tutte queste cose, secondo il bisogno. Io mi son ricordato di vn negotietto, che deuo fare: deuo dir solo vna parola ad vno, e poi frà poco ritornerò. In tanto rientrate in Casa, e conseruate questo Libretto, come cosa importante. Se venisse il Notaro, gli direte, che mi aspetti vn tantino.

S C E N A T E R Z A.

Arnolfo solo.

IN fatti io non posso far miglior resolutione, che di toglier costei per moglie, perche ne farò ciò che voglio. Sarà in mano mia come vn pezzetto di cera, che gli si può dar la forma, che si vuole. Vi è però mancato poco, che in mia assenza, per la sua troppa semplicità, non mi ci habbiano colto. Mà però è molto meglio, che la Donna erri per bontà, che per malitia: à tal sorte di colpe è facile di rimediare, per esser di sua natura ogni persona semplice, facile à pigliar consiglio, e ricordi. E se à caso si fa vscir dalla buona strada, con due sole parole vi si fa rientrare.

Mà

Mà vna Donna spiritosa, e sagace, e bene vn' altra razza di bestia: la nostra buona, ò cattiuu sorte non dipende, che dal suo capriccio, e volontà: quando quella si mette in capo vna cosa da douero, non vi è rimedio, nè modo da distorla da tal proponimento, e i nostri documenti, e lettioni nè meno han forza di farla per niente rauedere; anzi col lor bello ingegno si sforzano di tacciar per false le nostre Massime, e di mascherar per virtù le istesse loro colpe, e d' inuentar, per giungere à loro fini detestabili, rigiri, e ripieghitali, atti à gabbare, & à farci stare la sagacità de' più astuti. E' impossibile, e vana ogni arte di star in guardia per riparare il colpo; perche vna Donna di spirito è vn Diauolo in materia di tornar rigiri, e viluppi: e subito, che il suo capriccio hà stabilito, e sentenziato frà di se contro la riputatione, il negotio è spedito, e non vi è più rimedio. Molti, e molti Galanthuomini potrebbero essermene testimonij veridici. Hora per tornare à proposito il nostro dappoco Giouinotto non haurà più tanta occasione di beffarci, e di ridere: il suo troppo cicalare gli hà cagionato ciò, che merita. Ecco il difetto ordinario de' nostri Francesi: quado hanno qualche buona fortuna, sempre se la perdono per il troppo cicalare, e per non saperla

C 3

perla

perla tener segreta, e li domina tanto ogni sorte di vanità, e leggerezza, che più tosto si fariano impiccare ad vna forca, che potessero astenersi di cicalare. Oh quanto sono instigato dal Diavolo quelle Donne, che si eleggono per Mariti tali Zucche, e Capi suentati! E che ... mà eccolo quà: facciamoci noi lontani, e discopriamo vn poco la causa della sua malinconia, e disturbo.

S C E N A Q V A R T A.

Oratio, & Arnolfo.

Orat. **S**eruitor Signore. Apunto vengo da Casa vostra, e la mia cattiu forte non hà voluto, ch'io vi c' incontri; mà vi tornerò tante volte, che finalmente haurò l' honore di ritrouarui, e di riuerirui, come faccio di cuore.

Arn. Oh Cielo! Di gratia non entriamo subito in complimenti. Non vi è cosa, che più mi annoi, che tali vane cerimonie, e se stesse à me, io le vorsei affatto sbandire: è vn maledetto costume, e la maggior parte delle genti vi perdono scioccamente la maggior partu del tempo: Discorriamo dunque alla libera. E bene i vostri amori, potrei io, Sig. Oratio, sapere come vanno? A dire il vero mi pareua vn sogno, & è marauigliosa la prestezza de' vostri primi progressi, e come amico, prendo parte in ogni vostro buon successo.

Orat.

Orat. Vi giuro, dopo ch'io vi hò confidato il tutto, gran disgraria, hò prouata in questo mio Amore.

Arn. Tò, tò, e come questo?

Orat. La fortuna crudele hà fatto ritornar dalla Villa il Patrone della mia Bella.

Arn. Che disgratia!

Orat. E di più con mio estremo dispiacere, hà saputo il commercio, e pratica segreta, che passa trà di noi due.

Arn. Oh Diavolo! E così presto è venuto in cognitione di tal cosa?

Orat. Io non saprei. Mà in fatti questa è cosa certa, che l' hà saputo: il fatto stà così. Io pensauo di andare alla mia hora appostata, *circum circa*, à rendere la mia visituccia à tal bella, e gratiosa Giouinetta, quando in vn tratto mutando tuono di voce, essa, Seruitore, e Serua, m'impediscono l'entrare in Casa, e con vn via ritirateui importuno, e sfacciato, m'hanno assai bruscamente ferrata la Porta in faccia.

Arn. La Porta in faccia?

Orat. In faccia, Signor sì.

Arn. Il negorio è vn poco brutto, e sporco.

Orat. Io hò voluto parlar loro per le fessure dell'uscio, mà con tutte quelle mie diligenze non hò potuto ritrarre altra risposta, che le seguenti parole. Voi non entrerete certo, il Signore così hà ordinato.

C 4

Arn.

Arn. Dunque nè meno vi hanno aperto?

Orat. Nò. Anzi dalla finestra l'istessa m'ha confermato il ritorno di questo Padrone, cacciandomi via non solo con fierezza di parole risolute, mà con gettarmi adosso anche vna grossa pietra.

Arn. Come vna grossa pietra?

Orat. Di vna pietra di assai buona grossezza, di sua propria mano, hà regalata la mia visita.

Arn. Può fare il Mondo! queste non son mica Prugne. Insomma considero molto infelice lo stato in che vi trouate.

Orat. Veramente è vero: Io mi trouo à mal termine per causa di questo per me funesto ritorno.

Arn. Certo vi assicuro, che ne sento per voi vn notabile dispiacere.

Orat. Quest'huomo in fatti mi rompe, e gualta ogni mio disegno.

Arn. Sì, sì, mà questo finalmente non è niente, perche voi siete huomo di ripieghi, e d'ingegno; e ben trouarete modo da rimetterui nello stato primiero.

Orat. Bisogna tentare ogni strada col mezzo di qualche segreta intelligenza, per superare, e render vaoa l'esatta cura, e vigilanza di questo Geloso.

Arn. Eh, questo vi si renderà facile, perche la Giouine in fatti vi vuol bene.

Orat. Oh questa è cosa certissima.

Arn.

Arn. Voi ne conseguirete il desiderato fine.

Orat. Lo spero.

Arn. Quella pietra veramente credo vi habbia messo assai in conuulso: mà però ciò non vi deue far perder d'animo.

Orat. Senza dubbio. E già subito io mi accorsi molto bene, che l'Amico era dentro, e che senza farsi vedere guidaua egli ogni cosa. Mà ciò, che mi hà fatto trasecolare, e farà restar anche voi trasecolato, è vn' altro caso curioso, ch'io hora son per raccontarui. Vn tiro ardito, e spiritoso, che hà vsato questa vaga Giouanetta: cosa che mai si potrebbe aspettare, nè verisimilmente credere dalla sua semplicità. Insomma bisogna confessare, che Amore è vn gran Maestro, poiche c'insegna di essere ciò, che noi non fummo già mai; e spesso le sue lettioni han forza tale di farci in vn subito mutare affatto ogni repugnanza, che facesse la natura nostra, à tal segno, che gli effetti suoi subitanei hanno del miracoloso. Ecco vn' Auaro diuenir prontamente liberale: Ecco vn Poltrone diuentar brauo: Ecco vn' Huomo bestiale diuentar ciuile, e cortese; egli riempie di agilità, e destrezza ogn' animo più greue, e mal'atto, e somministra spirito, & habilità alla più goffa, e semplice Donna.

C 5

Sì, sì,

Si, sì, così è; quest' ultimo miracolo si è verificato mirabilmente in Agnese, poiche con voce bassa, mà intelligibile, come mi hauesse tirato da parte, mi disse le seguenti precise parole. *Ritiratevi da parte Anima mia, astenetevi dal visitar mi, Io molto bene sono informata d' ogni vostro discorso, & eccomi la mia risposta.* La grossa pietra, di che voi poco fa vi merauigliuate, à diruela è caduta vicino à miei piedi assieme con vn garbatissimo Letterino. Io stupisco in vero di veder sì bene agiustato il senso della Lettera col medesimo istante, che cadde la pietra. Ditemi di gratia non rimanete voi trafecolato di tale attione? L' Amore nõ sà egli perfettamente l' arte d' aguzzar gl' ingegni? E mi si potrà mai negare, che le di lui fiamme non operino in vn cuore cose marauigliose? Che dite voi di tutto questo, e di questo Letterino? Oh Cielo! e voi non rimanete stordito di tal disnuoltura spiritosa? Trouate voi gustoso, e piaceuole il considerare, che figura habbi fatto il mio Geloso in tutta questa partita? Dite, dite.

Arn. Sì, sì, assai gustoso. *Ride con amarezza.*

Orat. Rideteuene dunque anche voi vn poco, che lo merita. Hora udite: quest' huomo in vn tratto s' infuria, e fa del brauo contro il mio Amore: poi si ritira

in Casa propria, facendo trinciera di pietre, come se io pretendessi di entrarui per via di scalata, per respinger mi indietro in tal sua strauagante furia, và di dentro facendo animo à tutti i suoi contro di me; e non s' accorge il goffo, che con tal suo artificio medesimo, viene à render sagace quella, che egli pretende di tenere in vna estrema ignoranza, e semplicità. Quanto à me, per confessaruela giulta, benche il suo ritorno habbia frastornato notabilmente l' amoroso mio disegno, con tutto ciò apprendo ogni cosa per la maggior piaceuolezza, che si possa mai immaginare; nè vi posso pensare senza smascellarne dalle risa. E mi pare strano, che voi pare, che non ve ne ridiate molto, per quanto mi accorgo, come la cosa per se stessa richiede.

Arn. con vn viso forzato. Nò, nò, vi pare, perche io me ne rido quanto posso.

Orat. Mà come à mio caro amico, voglio mostrarui la Lettera, nella quale la mano hà saputo bene esprimere ogni sentimento del cuore, mà con termini viui, e tutti ripieni di bontà, di tenerezza, e d' ingenuità. Infomma nel modo appunto, che la pura naturalezza sà esprimere la prima ferita amorosa.

Arn. da parte piano da sè. Ah traditora! Ecco à che ti serue lo scriuere, che con-

tro mia voglia impararti, mà à tuo dispetto si discopre la frode. Oratio legge la Lettera.

Orat. Io voglio scriuerui, e duro gran fatica à trouare doue mi cominciare. Io hò molti pensieri, che desiderarei, che sapeste; mà non sò come farmi per comunicaruegli, e non mi fido di me stessa. Come ch' io comincio à conoscere, che sono stata tenuta nell' ignoranza, temo di dir qualche cosa, che non stia bene, e forse più di quel che dourei. Io non sò in vero ciò, che voi mi habbiate fatto: mà sò bene, che prouo agonia di morte in far contro di voi ciò, che mi si fa operare: che prouerei tutte le pene del Mondo. Se perdessi la vostra amicitia, e sarei in estremo contenta d' esser vostra: forse che vi sarà del male in dir ciò, mà insomma io non posso far di meno di non dirlo, e desiderarei, che ciò si potesse fare senza che vi fosse male alcuno. Mi si dice con sicurezza, che tutti li Giouanetti sono ingannatori, e che non bisogna sentirli, nè dar loro vdienza, e che tutto quel, che voi mi dite non è con altro fine, che di tradirmi, e discreditarmi. Mà io vi assicuro, che non mi è stato per ancora possibile di figurarmi ciò di voi: ed io son così presa dalle vostre parole, che non saprei mai stimarle bugiarde. Ditemi dunque liberamente il vero; perche finalmente, come io sono senza malizia, voi haureste il più gran torto del Mondo à tradirmi, & in-

gan-

gannarmi, e considero, che io ne morirei di dolore.

Arn. Oh huomo cane maltino!

Orat. Che hauete voi?

Arn. Io? niente. E' stata vn poco di tosse, che hò.

Orat. Hauete voi più vdite maggiori, nè più dolci espressioni? A dispetto delle diligenze, e cure maledette di vn' ingiusto dominio? Si può mai ritrouare, nè vedere vn più bel naturale di questo? Mà non è egli in vero vn grauissimo delitto di guastar bruttamente la limpidezza di vn' animo sì nobile, e marauiglioso? E d' hauer voluto soffocare nell' ignoranza, e nella stupidità la chiarezza d' vn tale spirito? Amore di già hà cominciato à squarciarle il velo da gli occhi: onde se col fauore di qualche stella benigna io posso (come spero) operare, che questo afino in carne humana, questo traditore, questo facchinaccio, questo animale, questa bestia....

Arn. Horsù addio.

Orat. Come partite così presto?

Arn. Scusatemi, in questo punto mi son ricordato di vn negozio di fretta.

Orat. Mà mi sapreste voi dire come egli la fa star vicino à sè, ò pure chi mi potrebbe fauorire d' introdurmi in questa Casa? Vedete, io vi confido il tutto con sicurezza; e non è cosa noua che

che vn' Amico con l'altro possino alle occasioni seruirsi scambievolmente. Io non hò più veruno la dentro da cōfidare, e tutti mi son contrarij. Hò prouato col Seruitore, e con la Serua; e pur hora hò tentato ogni maggior diligenza, & artificio con essi, per raddolcire la loro durezza, e non è stato possibile di ottenere nè meno d'esser udito. Veramente in tali casi haueuo vna certa Vecchiarella per le mani, di vn genio, & inelinatione, per dire il vero s'ouerahumano; questa nel principio mi serui molto bene, e di buona maniera, mà per mia disgrazia questa questa pouera Donna, quattro giorni sono, se ne mori. Non mi potreste voi tal volta aprir qualche strada, trouar qualche modo?

Arn. Nò certo: e poi senza me non vi mancaranno modi, e ne trouerete pure assai.

Orat. Addio dunque. Voi vedete ciò, ch'io vi confido.

SCENA QUINTA.

Arnolfo solo.

CHe gran mortificatione son forzato à prouare in vederlo! Che pena in tener celato il mio estremo disgusto! E come può mai darsi in vna persona goffa

goffa vno spirito sì pronto? Ah, che ella con me hà simulato d'esser tale la traditora. Doue? come? il Diauolo le hà suggerito, & instigato mai tal ripiego, & alturia? Finalmente, oh Cielo, eccomi ucciso, e morto da sì funesta Lettera. Conosco, che l'assassino hà addolcito, e guadagnato l'animo suo, già che per opprimermi l'ha delineato, e scolpito nel petto. Questa è la mia disperatione, che doppiamente patisco nel vedermi inuolato il suo cuore, perche ugualmente ne scapita, e l'amore, e la riputatione. Io smanio di rabbia in vedermi usurpato il mio posto, e delusa la mia prudenza. Io sò, che per punir l'amor suo troppo licentioso, mi vendicherò di lei, per mezzo di lei medesima: mà dall'altro canto gran tormento si proua in perder la cosa amata. Oh Cielo! già che per scegliere tale oggetto, io tanto hò soffitticato. E' possibile, è possibile, che ad vn tal segno io mi sia impegnato nell'amor suo? Essa è orfana, non hà verun Parente, nè soggettione, nè ricchezza, tradisce, e si abusa della mia protectione, della mia bontà, e della mia suiscerata affettione! E con tutto, che m'habbia pur hora vfato vn tiro così vituperoso, sento ch'io nondimeno l'amo à tal segno, che è impossibile di poter lasciar tal violento affetto. Oh

Ar-

Arnolfo, goffo che sei! e non te ne vergogni niente? Ah ch' io creppo di doglia, io arrabbio come vn cane. E starei per mille volte percuotermi il viso. Voglio vn poco entrare in Casa solo per curiosirà di vedere con che termine tratta, e come si contiene meco dopo vn tratto così infame. Cielo! Deh liberami tù da ogni disgrazia; ouero, se pure hai dectetato, che la mia fronte, & il mio capo non possa scamparla, somministrami almeno, per soffrir tali accidenti, la costanza, e fortezza, che si vede abbondamente rilucere hoggidì nel petto di certi genti.

Fine dell' Atto terzo.



AT

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Arnolfo solo.



Vro gran fatica, non lo posso negare à comparire, & à lascia mi vedere, e l' animo mio s' inuiluppa, e raggira in mille pensieri per poter da ogni parte trouar modo da frastornar ogni sforzo, e disegno di quell' Arcigogolante: mà con che faccia inuetriata quella Traditora hà pur potuto vedermi eh? Di tutto ciò, ch' ella hà fatto non si è per pensiero commossa, nè alterata niente? E con tutto, che ella m' habbia ridotto quasi alla morte, molto bene si potrebbe dire à vederla, che essa non se ne cura niente, nè vi prende pure vna minima parte. Riguardandola io, più la vedeuo allegra, più sentiuo infiammarsì la colera: e tal vehemente passione, di che s' infuocaua il mio cuore, pareua, che raddoppiasse l' amoroso mio fuoco. Io ero turbato, adirato, e ridotto alla desperatione contro di essa: & intanto giuro, che mai la vidi sì leggiadra, sì bella, mai gli occhi suoi paruero à i miei sì spiritosi, nè sì vaghi; mai prouai per

essi

essi sì violenti desiderij: e molto ben mi accorgo da questo, che se la mia disgratia seguita à colmarfi bisognerà, ch'io vi creppi. E che haurò io dunque intrapresa la sua educatione con sì gran tenerezza di affetto, e precautione? L'haurò tirata in Cala mia fin dall'infantia, e n'haurò concepita vna speranza amorosissima, il cuor mio si farà fabricato sopra le sue nascenti lusinghe, e dolci maniere, le più dolci speranze, e creduto per lo spatio di tredici anni di goderfela, à fine vn Giouiuotto pazzacchione, del quale essa fa l'innamoracchiata, me la venga à togliere fino sul moltaccio, all'hor che essa è meza maritata meco? Nò, nò, affè. Amico, e furbetto mio, voi haurete vn bel raggirarui doue io sia per perdere ogni mia fatica. Doue io terò collocata la mia fedeltà, riuscirà vana ogni vostra speranza, e non haurete affatto, affatto à riderui di me.

SCENA SECONDA.

Notaro, e Arnolfo.

Not. **A**H eccolo. Buon giorno. Ecomi qui all'ordine, e pronto per istendere l'Istromento, che voi desiderate di fare.

Arn. senza vederlo. Come di fare.

Not.

Not. Bisogna concepirlo nella forma ordinaria.

Arn. senza vederlo. Voglio proueder prima alle mie cautele, e precautioni.

Not. Non dubbitate, che io non scriuerò cosa alcuna in pregiudicio de' vostri interessi.

Arn. senza vederlo. Bisogna procurare di assicurarfi da tutte le sorprese, e stratagemme.

Not. Basta, che i vostri negotij stiano posti nelle mie mani, per assicurarui di non esser mai gabbato. Non si stipulerà l'Istromento, che prima voi non habbiate riceuuto il denaro.

Arn. da sè senza vederlo. Io temo assai, che se mi scappa di bocca qualche cosa, per la Città se ne burleranno, e faran tanto di bocca dell' accidente occorso.

Not. E bene, è cosa facile d'impedire, che questo non si sappia, perche voi potete far secretamente il vostro Contratto.

Arn. senza vederlo. Mà come si potrà fare, acciò io da essa ne possi vsire.

Not. La Dote si regola secondo la robba, che essa vi porta à Casa.

Arn. senza vederlo. Io l'amo: e questo Amore è vn grande imbroglio.

Not. In tal caso si può dar de vantaggi ad vna Donna.

Arn. senza vederlo. Che potrei io mai fare per essa in tal caso?

Not.

Not. Ordinariamente si costuma, che lo Sposo futuro doti la Sposa del terzo di più della somma, che essa hà di Dote. Mà questo non è nulla, perche lo Sposo la deue dotare à proportione dell' Amore, che le porta.

Arn. senza vederlo. Sì eh?

Not. mentre Arnolfo si accorge di lui. Quel che si dà, si regola da quel che si riceue. Io dico insomma, che lo Sposo può dotare, e donare alla Sposa quel che gli pare, e piace.

Arn. hauendolo veduto. Vh, Vuoh!

Not. Mentre lo Sposo è innamorato di essa, per obligarla maggiormente le può dare assai, assai: e ciò in più modi, ò in nome di Dote, ò di Sopradote (così dice) ò in vita sua solamente, ò pure, che ritorni alli di lei heredi; ò senza che ritorni, secondo la volontà de' Contrahenti, ò per via di Donatione nell' istesso Instrumento formale che si farà: quale Instrumento, ò è puro, e semplice, ouero è scambieuole, e mutuo. Perche dunque accrescer la Dote? Qui non si parla egli in facto? Non sò io forse benissimo tutte le forme di vn Contratto? Chi pretenderà d' insegnarmi? nessuno al certo. Io pretendo di saper queste cose meglio di ogn' vno. Che? non sò io benissimo, che dopo seguito il Matrimonio non si costuma di far tali Contratti?

Sò

Sò come si fanno, in tanti Mobili, in tanti Stabili, in Censi in Acquisti, &c. Non sò io come con vn solo semplice atto vi si può rinuntiare? Non sò io benissimo, che il terzo de' Beni della futura Sposa entra incommune? Per...

Arn. Sì, sì, sì, sono cose chiare, e trite, e voi le sapete tutte. Mà chi ve ne dice ne pure vna parola?

Not. Voi, che stringendoui nelle spalle, e facendo atti sconci, e boccacce, pretendete farmi passare per vn' ignorante minchione.

Agn. Oh, che venga la peste à tal razza di bestiazze, e faccie cagnesche. Horsù addio, addio. *da sè.* Questo è il modo da farli finir la filastroccola.

Not. Mà non mi han essi fatto venir qui, per far la minuta di vn' Instrumento?

Arn. Sì, sì, io vi mandai à chiamare; mà il negotio è rimesso ad vn' altro giorno. Sarete mandato ad auuissare quando sarà appunto l' hora. Hor vedi, che Diauolo d' huomo, che non la finisce mai!

Not. Io penso, che costui habbia di quel seruitio, e credo di pensar bene.

SCE-

SCENA TERZA.

Notaro, Alano, Giorgetta, & Arnolfo.

Not. **D**itemi, non mi sete voi venuto a chiamare per il vostro Padrone?

Alan. Così è.

Not. Io non sò per qual persona voi lo teniate. Mà andategli pure hora à dire da mia parte, che egli è vn pazzo matricolato.

Giorg. Noi non mancheremo di dirglielo.

SCENA QUARTA.

Alano, Giorgetta, & Arnolfo.

Alan. **A**H Signore.

Arn. **A**ccostateui voi. Voi sete à miei fedeli, i miei buoni, reali, e veri amici, e da per tutto ne sento il medesimo auiso.

Alan. Signore. Il Notaro.

Arn. Lasciamo andare: questo è negotio per vn' altro giorno. Quel che importa si è, che si tratta di fare vn brutto tiro alla mia riputatione. E però quale affronto sarebbe anche il vostro, o miei Serui, se fosse leuato l' honore al vostro Padrone? Voi non ardireste comparire in verun luogo, poiche
ogn'

ogn' vno vedendoui vi mostrebbe à dito; Dunque se tal negotio vi deue premere quanto à me stesso, bisogna, che dal canto vostro facciate diligenza, e guardia tale, che questo Zerbinotto non possa in alcun modo mai...

Giorg. Voi pur hora ce ne hauete insegnato bene il modo.

Arn. Mà, auertite bene di non credere mai alle sue belle parole, e chiacchiere.

Alan. Oh, veramente vi è pericolo!

Giorg. Noi sappiamo benissimo il modo da difendercene.

Arn. Se egli venisse à poco, à poco, e dicesse. Deh Alano, cuor mio, consola vn tantino, e soccorri il mio Signore.

Alan. Io gli dirò, voi Signore sete vn briccone.

Arn. à Giorgetta. Buono. Se dicesse poi, Giorgetta mia cara, anima mia, mi par che tù sij tanto garbata, e così buona persona....

Giorg. Voi sete vn minchioncello.

Arn. ad Alano. Buono. Mà che male ritroui tù in vn trattato honesto, & honoratissimo?

Alan. Voi sete vn grandissimo guidone.

Arn. à Giorgetta. Molto bene. Mà se tù non ti muoui à pietà delle mie pene, la mia morte è certissima.

Giorg. Voi sete vno sciocco, & vn'huomo senza giudizio.

Arn. Assai bene: intendo. Hora io non son

son huomo da voler cosa alcuna senza
cosa alcuna; quando io son seruito,
sò molto bene ricordamene. In tanto
in tal conformità, tò Alano, prendi
per andar à beuere; e tù Giorgetta per
comprarti vn Camorino. *Tutti due
stendono la mano per prendere la moneta.*
Questa non è, che vna piccola caparra,
e saggio de benefitij, ch' io son per far-
ui. Tutto il fauore, ch' io finalmente
con estrema impatienza da voi si ridu-
ce, che facciate in modo, ch' io possa
vedere la vostra bellissima Padrona.

*Giorg. dandogli una spinta. Fà così ancor
tù: seguita.*

Arn. Oh questo è buono!

*Alan. Spingendolo dall' altra banda. Fuor
ri di qui.*

Arn. Buono!

Giorg. spingendolo. Mà presto?

Arn. Olà, hormai deuria bastare.

Giorg. Non lo tratto io come merita?

*Alan. Non è questo il modo con che voi
volete intendere, che costui sia trat-
tato?*

*Arn. Così appunto: molto bene: fuor
che la moneta, che non doueuate mai
accettare.*

*Giorg. Noi veramente mai ci siamo ri-
cordati di tal particolare.*

*Alan. Volete voi forse, che ricomincia-
mo vn' altra volta?*

*Arn. Nò, nò, basta, basta: Entrate pur
dentro tutti due.*

Alan.

*Alan. Voi non douete far altro, che ac-
cennare, e comandare.*

*Arn. Non vi dico io, che rientriate, per-
che così desidero? Vi lascio la moneta,
andate à ricrearui; habbiate ben l' oc-
chio ad ogni cosa, e secondate i miei
fini, e pensieri.*

S C E N A Q V I N T A.

Arnolfo solo.

IO voglio prender per spia, che habbia
esattissima vista il Ciabattino, che stà
qui sul cantone della nostra strada. Io
pretendo di tenerla sempre in Casa, e
far buona guardia; e sopra tutto pro-
hibire, e tener lontane Venditrici di
Fetuccie, di Perucche, di Cuffie, Mae-
stre di Fazzoletti, di Guantiere, e Ri-
uendirole. Tutte queste tali genti, che
sotto mano ogni giorno fatigano, e si
adoprano nel mestiere di far riuscire i
trattati, e disegni d'Amore. Finalmen-
te io hò veduto il Mondo, e sono infor-
matissimo delle sue astuzie, & artificij.
Bisognerà, che il mio Riuale habbia
de' grandi ripieghi, se vorrà introdur-
re Ambasciatori, o Pollastri da sua
parte.

D

SCE-

S C E N A S E S T A .

Oratio, Arnolfo.

Orat. **Q**uesta Piazza mi è augurio di buona fortuna, mentre io quiui v' incontro. Affè, che pur hora io ne hò scappata vna molto bella. Sappiate, che nell' vscir di Casa vostra senza pensare al caso occorso dopo, io vedo apparir sola à sua fenestra Agnese, la quale godendo il fresco de' vicini Arbori, dopo hauermi fatto cenno, hà saputo così ben fare, che discesa à basso, mi hà aperta la Porta del Giardino; mà apena giunti tutti due noi in Camera sua, ella hà vdito sù per le scale salire il suo Amante geloso; e tutto quel che in tal caso frettolosa hà potuto fare, è stato il rinchiudermi in vn grande Armario. E sso è entrato subito (io non l'hò veduto) mà l'hò sentiuo caminare, senza dir cosa alcuna, à gran passi, gettando di tanto in tanto pietosissimi sospiri, e battendo forte sù la tauola le mani con grande strepito, e dando de' calci ad vn Cagnolino, che per lui abbaiaua, e gettando in colera per terra le robbe, che gli veniuano alle mani. Hà costui parimente con furia rotti, e fracassati alcuni belli Vasi,

che

che la bella Giouinetta teneua per ornamento sopra il Camino. E senza dubbio al procedere, che hà fatto con tanta libertà, bisogna, che questo Becco cornuto vi sia venuto più, e più volte. Finalmente dopo cento passeggi, hauendo in tal modo il mio Geloso inquieto sopra ciò, che hà potuto, isfogare la sua rabbia, senza dir altro delle sue pene, se n'è vscito di Camera, & io dalla mia rinchiusa. Noi per tema del Personaggio, non habbiamo giudicato bene di trattenerci più longamente insieme per hora, perche il rischio era troppo grande. Mà questa sera mi hà data la polta vn poco tardi, e mi hà promesso d'introdurmi in Camera sua segretamente. Il segno farà, acciò mi conosca, ch' io deuo tossire trè volte, & essa al segno aprirà la fenestra, doue mediante vna scala, e l' aiuto d' Agnese Amor mio, procurerà di guadagnarsi l' accesso. Io vi confido il tutto come ad vn' vnico, e strettissimo Amico. Il giubilo d' vn cuore si accresce nel comunicarlo, e riesce cento volte più perfetto, e compito. Anzi tal vno mai si contenta affatto, se non lo v' dicendo. Io penso, che voi ancora sarete per partecipare, e godere delle mie fortune. Horsù addio, io vado à prouedere le cose necessarie.

S C E N A S E T T I M A .

Arnolfo solo.

E Che? l'ostinato Pianeta, che mi conduce alla disperatione, non mi darà dunque nè meno tempo di respirare? E dalla lor maligna directione mi vedrò confuso con disgratie continue sopra disgratie? E rimarrà così burlata la mia sì vigilante, & accurata prudenza? E farò diuenuto nell'età mia già matura, il zimbello, e lo strapazzo di vna Giouanetta semplicissima, e di vn ceruello suentato? Io sono stato veduto per lo spatio di venti anni à guisa di saggio Filosofo andar notando gli accidenti, e i sinistri auuenimenti de Mariti, e con particolar cura mi sono informato di tutti quei casi à loro occorsi, che fan cadere nel malore anche i più sauij. Con la disgratia, & esempio d'altri, io volendo pigliare vna Moglie, hò cercato il modo da poter liberare il mio capo da ogni ingiuria, & affronto, e ridurlo da poter del pari andar con gli altri à fronte scoperta. Per giungere ad vn fine così nobile hò praticato tutto ciò, che mai può inuentare la politica humana. E come appunto se la Fortuna hauesse decretato, che

che niun huomo ne douesse essere esente, dopo l'esperienza, e dopo hauer cercato sopra tal materia ogni più recondito lume, e notizia, e dopo più di venti anni di studio per regolarmi totalmente con prudente precautione, haurò io dunque abborrito le maniere poco honorate di tanti altri Mariti, per ritrouarmi poi caduto nelle medesime loro disgratie? Ah Destino dishonorato, e vituperoso, tute ne menti. Ancora nõ sono affatto tradito dall'oggetto, che vado seguitando; e se il di lei cuore mi vien rubato da questo peruerso faldoncello zerbino, impedirò almeno, che non s'impadronisca del resto, e non passerà così quietamente, come egli si crede questa notte, che si prende per tal diletteuole impresa. In questa sì gran malinconia, mi è di gran consolatione, ch'io sono auuisato d'ogni machina, che mi si ordisce; e che questo balordo nel volermi rouinare, faccia suo maggior confidente il proprio suo Riuale.



S C E N A O T T A V A .

Crisaldo, e Arnolfo.

Cris. **E** Ben, ceneremo poi prima di fare vna caminata?

Arn. Nò: io questa sera digiuno.

Cris. E donde deriua tal resolutione?

Arn. Di gratia scusatemi, io hò altro in capo.

Cris. Che, forse il vostro Matrimonio già concluso non si farà più eh?

Arn. Mi pare vn poco troppo il pigliarsi fastidio de' fatti degli altri.

Cris. Oh, oh, perche così bruscamente? Che melanconie son queste vostre? Vi farebbe tal volta arriuato qualche poco di trauaglio per conto di Amore? Solo in vederui io lo giurerei.

Arn. Benche mi accadesse qualsiuoglia disgratia, haurò almeno sempre questo vantaggio di non esser mai simile à certi, li quali bel bello soffrono di lasciarsi accoltare à Casa gli Amanti, e i Zerbinotti.

Cris. Strana cosa mi pare, che voi costante, e tante notizie, che hauete, sempre diate in bestialità sopra queste materie, à segno, che in ciò voi poniate la suprema felicità, e beatitudine; e che vi pensiate, che non vi sia altro honore

re

re che questo. Nel resto, toltone questo, voi non hauete per niente, che vno per tutto il tempo di sua vita sia stato vn' Usuraro, vn' huomo bestiale, vn' farbo, vn' tritto, e vn' poltrone. Insomma appresso di voi, quando vno non sia vn' becco, è vn' huomo honoratissimo. Mà à pensarla bene in sostanza, perche volete voi credere, che da tale accidente fortuito deua dipendere la nostra riputatione? E che si deua rinfacciare ad vn' pouero Gentilhuomo l' ingiustizia d' vn' male, che non si può impedire? Dico io: perche volete voi, pigliando vna Moglie, che à sua scelta possa essere buona, e trista, e che da ciò dipenda il formarsi vn' concetto, che vno diuenga vn' mostro spauenre uole, solo per l' affronto, che ci vien fatto dal mancarci essa di fede? Di gratia metteteui in capo, che vno, benche sia becco, ad ogni modo può farsi tenere in concetto di più galanthuomo di quel che voi dite. Veruno può esser sicuro da' colpi del caso. Tale accidente di sua natura deue essere indifferente: e finalmente tutto il male, benche gloriato, & interpretato dal Mondo, non si riduce in altro, che nel modo, e maniera da saperlo riceuere: e per ben regolarli in queste difficoltà, bisogna, come in ogni altra fuggir gli estremi.

D 4

Non

Non andare imitando quelle persone vn poco troppo trascurate, e licentiofe, che si gloriano ad ogni passo, & allegano i favoriti delle loro Mogli, e da per tutto ne fanno elogij, nè si vergognano vantarsi di tener con essi loro vna strettissima amicizia, anzi di esser affatto sempre del loro partito, e loro fratelli carnali minori. E così con ragione fanno, che le genti restano trafecolate in vedere, che così sfrontatamente vadano propalando i loro vituperij. Non ci è dubbio, questo modo di procedere è affatto biasimeuolissimo; mà l'altro estremo poi non è mendannabile, perche se io non approuo per niente tali amici de' Zerbini Amanti, non sono però dell' opinione nè meno di certe genti torbide, il sospetto sciocco, e malinconia de' quali, sempre gridando, e strepitando per ogni minima cosa, tira con tal rumore à se gli occhi d' ogni vno, à segno, che rendono publico, e notorio à tutti, ciò, che possono hauere. Frà questi due partiti ve n' è vno mezano, & honesto, doue alle occasioni l' huomo sauo si ferma: E quando vno la sappia pigliare per il verso, non hà di che vergognarsi del peggio, che mai possa farci vna Moglie. Insomma non ostante ciò, che mai si possi da altri dire, finalmente

l'es-

P'esser becco si può andar con facilità colorendo con modi assai meno spauentosi, e terribili: e come vi dico io, il tutto consiste in saper prenderlo in buona parte, e ritorcere ogni cosa in bene.

Arn. Vdito vn sì bello, e leggiadro discorso, tutta la Confraternità di Monticorno, deue vn gran ringraziamento alla Signoria Vostra Illustrissima; e chiunque sentiraui così ragionare, haurà per gratia grande di esserui arrolato.

Cris. Io non dico questo, anzi lo biasimo in estremo: mà si come la sorte è quella, che ci dà vna Moglie, così noi dobbiamo fare, come si fa al giuoco de' Dadi, nel quale se non vi giunge il punto buono, che voi chiedete, bisogna giuocar di lestezza, e con animo indifferente andar correggendo la cattua sorte, con regularsi prudentemente.

Arn. Cioè à dire, dormir quietamente, sempre mangiar di buono, e andarsi figurando, che tutto questo non sia niente.

Cris. E voi pensate di minchionare, mà per parlarui con sincerità, io trouo nel Mondo moltissime altre cose da temersi più assai di questa, e donde io mi riputerei molto più infelice, che di questo accidente, che à voi mette così gran spauento. Credete voi forse, che à

D s

sce-

scogliere vna delle due cose già dette io non desiderassi maggiormente di essere ciò, che voi dite, che di vedermi Marito di vna di tali Donne da bene, lo strano humor delle quali sopra vn niente fa vna lite. Questi Mostri di virtù, e d' honestà; queste Diauole di caste Lucretie, fortificandosi sempre sù le loro eroiche imprese, che consistono solo in lasciar alle volte di farci qualche piccolo torto, pigliano tanto ardire, e ragione, che praticano poi strettamente con genti d' ogni conditione, e grado, e pretendono sul fondamento da esserci fedelissime, di obligarci a soffrire da loro ogni cosa. Compare, vditene vn' altra, e non più. Capite di gratia questo, che l'essere vn becco non è altro, se non ciò, che da se stesso si reputa, e si fa: che per certe cause, & in certe occorrenze è anche desiderabile, e che hà come l' altre cose anche questa i suoi spassi, e piaceri.

Arn. Se voi sete d' humore più di contentarvene, quanto à me io non lo sono certo, nè meno di assaggiarne per pensiero. E vi giuro più tosto, che fortir vna tal sorte, vorrei, vorrei i..

Cris. Oh Cielo, non giurate, non giurate, che non diueniste poi spergiuro. E se il Fato hà poi decretato, che voi diueniate tale, ogni vostra diligenza è super-

superflua, e vana, e sopra ciò veruno mai si consiglierà da voi.

Arn. Io! Io farò dunque vn becco eh?

Cris. Oh state pur male! Et io vi dico senza esageratione, che posso mostrarvi cento, e mille persone di aspetto, di robba, e di Nobiltà più degne assai di voi senza veruna comparatione, e sono beccati benissimo.

Arn. Et io vi dico, che mai farei comparatione alcuna minima trà me, e questi tali. Hora in vna parola questa cantafavola hormai mi annoia, di gratia tronchiamola.

Cris. Voi entrate in colera, e noi poi ne sapremo la cagione: addio. Ricordateui (benchè il vostro honore in tal materia vi suggerisca il contrario) che il voler (come diceuate pur hora) giurare di non douer diuentare, è vn dichiararsi mezzo becco.

Arn. Io! Io di nouo lo giuro ancora, e me ne vado in questo punto à ritrouare vn' ottimo rimedio contro vn tale accidente.

S C E N A N O N A.

Arnolfo, Alano, e Giorgetta.

Arn. **M**iei cari Amici. Io veramente rimango molto edificato del-
D 6 l'af.

L'affetto vostro verso di me; mà hora però è il tempo, ch' io ne hò maggiore la necessità, e in questa occasione importantissima bisogna, che voi lo facciate più che mai spiccare; assicurandoui, che, se voi altri mi seruirete bene, e secondo la confidenza, che io hò in voi, ne farete da me largamente remunerati. Sappiate dunque, che il Giouine, che voi sapete (di gratia somma segretezza, e silenzio, io ne hò auiso certissimo) questa notte medesima mi ci vuol chiappare, e vuol con vna scala per la fenestra entrare in Camera di Agnese; bisogna però, che noi tre d'accordo gli facciamo vn' imboscata. Voglio dunque, che ciascun di voi pigli vn buon bastone, e quando egli farà quasi arriuato all' vltimo scalino (che giusto à tempo io all' hora aprirò la fenestra) che tutti due voi à gara carichiate questo traditore di bastonate, ma in modo tale, che le sue spalle se ne possino ricordare, e possa egli imparare à non ritornarci più, senza però nominar me mai in alcun modo, e che mai apparisca, che io vi sia dietro presente. Vi basterà mai l'animo di farmi questo seruitio, e di vendicar così la mia riputatione?

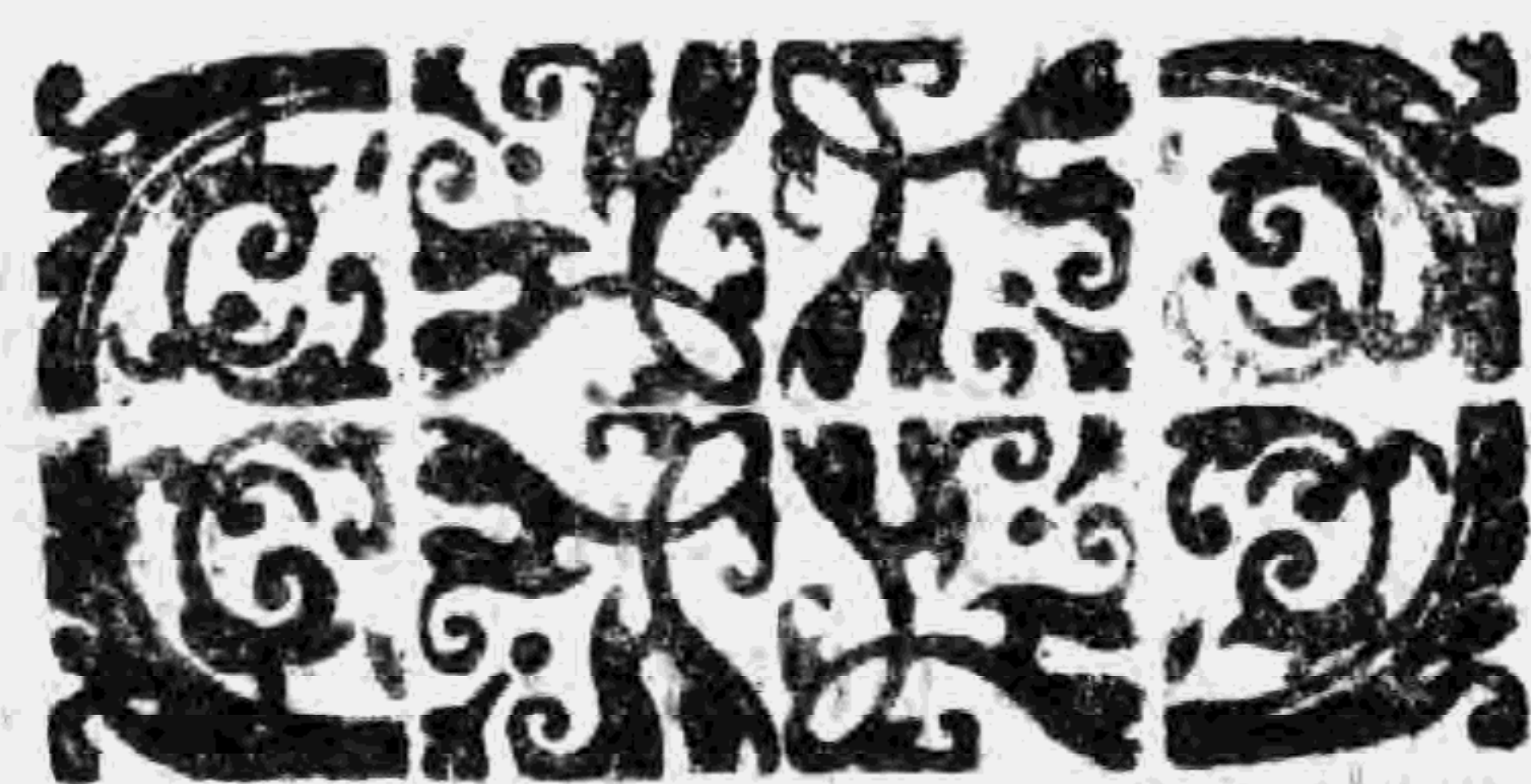
Alan. Se il negotio non consiste in altro, che in battere, Signore lasciate pur fare à noi.

à noi. Voi vedrete, quando io alzo il colpo, se lo lascio andare con tutta la forza, e da douero.

Giorg. Se bene io, come Donna, non haurò forse il braccio così nerboruto, e forte, nondimeno farò anch' io la mia parte per strigliarlo molto bene.

Arn. Rientrate dunque, e sopra tutto guardateui di non andar cicalando. Ecco vn' utilissima lettione verso il Prossimo. E se tutti i Mariti di questa Città riceuessero in tal modo l' Amante favorito delle loro Mogli, io vi assicuro, che non farebbe sì grande il numero de' Becchi.

Fine dell' Atto quarto.



ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Arnolfo, Alano, e Giorgetta.

Arn.



Raditori, che hauete voi fatto con questa violenza?

Alan.

Signore noi pretendiamo d'hauerui obedito.

Arn. Sij, andateui armando di tale scusa: mà non vi giouerà. L'ordine mio era di battonarlo, e non di accopparlo: & io vi haueuo comandato, che gli daste sul dosso, e non mai sù la testa. Oh Cielo! in che strano accidente mi precipita la sorte! E qual resolutione potrò io pigliare in veder morto costui? Rientrate in Casa, e auuertite di non parlar con veruno di tal ordine, ch'io vi diedi innauedutamente. Il giorno comincia ad apparire, & io vado à consigliarmi come douò procedere in questa gran disgratia. Oh Cielo, e che farà di me? Pouero Padre, e che dirà, quando all'improuiso haurrà la nuoua di questo negotio?

530

SCE-

SCENA SECONDA.

Oratio, & Arnolfo.

Orat. **B**isogna, ch'io vadi vn poco à riconoscere chi è.

Arn. Vh, si è già mai preuisto.... Chi và là? Ditemi di gratia, chi è?

Orat. Oh siete voi Sig. Arnolfo?

Arn. Signor si: mà voi?

Orat. Eh, Oratio. Io me ne veniuo da voi à pregarui di vna gratia. Voi vi leuate molto à buon' hora.

Arn. Oh che confusione! Mà, che odo? Dormo, ò son desto? E' questo vn' incanto? è forse vn' illusione?

Orat. Io à dirui il vero mi ritrouauo in vn gran trauaglio, e ringratio il Cielo, ch'è permesso ch'io apunto vi incontro qui. Deo auuisa ui, che il tutto è riuscito bene, e forse molto più di quello ch'io mai haurei ardito d'immaginarui, e ciò da vn' accidente, che ragioneuolmente doueua guastare ogni cosa. Io non saprei mai figurarmi doue si sia potuta penetrare la Posta, che mi fù data per questa notte. Hor mentre stò in punto d'attaccarmi, e giungere alla fenestra, ecco ch'io vedo comparir, contro ogni mio credere, gente, che cominciando à viceda

da à bastonarmi fieramente, mi fecero scappare vn piede, e cadere à basso in terra. Questa mia caduta mi hà saluato à caso da cento bastonate, e dall' esser rimasto iui trucidato. Quelle genti poi (frà le quali io penso, che vi fosse anche il mio geloso Riuale) hanno attribuita la mia caduta alla furia de' loro colpi, e come il dolore delle percosse mi hà fatto stare in terra vn' assai longo spatio di tempo senza poter mi muouere, han creduto da douero d' hauermi accoppato. Et ogni vno di essi ne hà presa subito grande apprensione, e fastidio. Io nel profondo silentio della notte sentiuo ogni loro discorso, e rumore: l' vno rimproueraua all' altro quella violenza vlatami, e senza alcuna larme lamentandosi della loro mala sorte, son calati à basso, e pian piano mi hanno attastato se io ero morto. Vi lascio pensare se io nel buio della notte faceuo la figura di vn vero morto. Si sono ritirati con grandissimo spauento. E quando io pensauo di ritirarmi, ecco che la Giouanetta Agnese, grandemente commossa dall' auuiso di questa mia finta morte, se ne viene in fretta verso di me; poiche i discorsi tenuti da quelle genti erano subito arriuati anche all' orecchie sue; & in tutto questo rumore essendo essa meno of-

ser-

seruata, con facilità se n'era vscita di Casa. Mà ritrouandomi senza male alcuno hà fatto apparire vn' eccesso, ch' io vi dirò difficile à bene esprimersi. Insomma quest' amabile Giouanetta secondando gl' impulsi dell' amor suo, non hà voluto più pensare di ritornare à Casa, & hà confidato nella mia fede affatto se stessa, & ogni sua cosa. Considerate di gratia vn poco da quest' atto di semplicità à che la espone la grande impertinenza di vn Pazzo, e qual brutto pericolo potrebbe correre la sua riputatione, se io fossi hora huomo da far di tutto. Mà io l' amo di vn troppo puro, e sincero amore haurei più tosto voluto cento volte morire, che contaminar per pensiero l' honor suo. L' Amor mio è di vn' altra sorte, cioè honoratissimo, nè mi saprà mai togliere dal cuore tali nobili sentimenti altro, che la morte. Io confidero, e preuedo ancora in questo negotio l' alteratione di mio Padre; mà noi à tempo procureremo di quietare il suo sdegno. Io mi lascio condurre à trattati sì quieti, perche finalmente bisogna contentarsi, e non è poco, di hauer saluata la vita. Quel che io con estrema confidenza, e segretezza desidero da voi, si è, ch' io possi mettere nelle vostre mani questa bella, e leggiadra Giouinetta, e

che

che voi vi contentiate di riceuerla per ricouero in Casa vostra ad istanza dell' Amor mio, almeno per vn giorno, ò due: tanto più, che bisogna tener celata affatto à gli occhi del Mondo la sua fuga, à fine, che veruno mai possi saperla, nè inuestigarla in niun modo. Sapete bene, che vna zitella di rara bellezza, come ella è, darebbe straordinario sospetto di vederla insieme con vn Giouine. E sì come io mi getto affatto nelle vostre braccia, e nella vostra prudenza, e sempre hò confidato intieramente à voi ogni particolare delle mie fiamme; così à voi solo, come ad vnico, e generoso Amico mio, mi assicuro di poter con certezza confidare questo amoroso Deposito.

Arn. Oratio voi al certo non v'ingannate, nè hauete occasione di dubitare, perche io son tutto prontissimo à seruirui.

Orat. Mi volete voi dunque fare questo grandissimo, & importantissimo fauore, e cortesia?

Arn. Volentierissimo, vi dico, anzi stimo mia gran fortuna, & esco fuor di me per il giubilo, e gioia, ch'io sento di hauer quest' occasione di seruirui. Ringratio in estremo il Cielo, che me la manda, e vi assicuro, che mai feci altra cosa con maggior contentezza.

Orat.

Orat. Oh quanto mi confesso obligato alla bontà vostra! Dubbitauo di ritrouar delle difficoltà dal canto vostro, mà vedo, che voi siete veramente galant' huomo, e con tutta la vostra ferietà, e prudenza, sapete anche compatire à gli amori della Giouentù. Vn mio fedel Seruitore hò lasciato, che la guardi sul cantone di questa strada di quà.

Arn. Mà come faremo noi, che comincia vn poco à far giorno? Se io la piglio qui, potremmo per auventura esser veduti; e se voi appariste in Casa mia vi sono de' Seruitori lesti, che ne farebbero mille ciarle, e partite. Sapete ciò, che faremo per la più sicura? la condurremo per vn luogo più oscuro: il mio corridore è molto à proposito, & io men vado quiui ad aspettarla.

Orat. Veramente è molto ben fatto di camminare con tali cautele. Io per me non farò altro, che metteruella in mano, & in tanto men vado à Casa mia in fretta, e ritorno hor hora. *parte.*

Arn. Ah fortuna, fortuna! Questo successo felice rimedia, e ristora tutti i mali, che tū capricciosamente m'hai fatti.



SCE-

S C E N A T E R Z A .

Oratio , Agnese , e Arnolfo .

Orat. **N**on vi pigliate fastidio di cosa alcuna, perche doue io vi meno è vn' alloggiamento sicuro, che io vi faccio dare. Voi habitar con me? guarda! questo farebbe vn guastare ogni cosa. Entrate, entrate pure in questa Porta, e lasciateui guidare. *Arnolfo la prende per la mano senza che ella lo conosca.*

Agn. Oh Dio, perche mi lasciate?

Orat. Agnese cara, perche così conuiene.

Agn. Ritornate dunque vi supplico quanto prima.

Orat. Ah, che pur troppo mi vi sollecita con fretta la mia fiamma amorosa.

Agn. Quando io non vi vedo, stò sempre mesta, & affitta.

Orat. Quando io non vi miro, viuo ancor io malinconico fuor di misura.

Agn. Ahi, che se ciò fosse vero, non partireste di qui.

Orat. E che? potreste voi forse dubbitare del mio affetto senza pari?

Agn. Nò, nò, che voi non mi amate quanto io vi amo. Ohimè troppo, ahi troppo costui mi tira. *Arnolfo la tira.*

Orat.

Orat. Vi dirò, Agnese cara, è pericolo, che qui noi due siamo veduti insieme, e perciò questo buon' huomo vi fa fretta, perche per fauorirci s' interessa con buon zelo nell' honor nostro.

Agn. Maah, seguitare vn' huomo non conosciuto....

Orat. Non habbiate paura di cosa alcuna: nelle mani di tal huomo voi non potete stare, che bene.

Agn. Oh Cielo, che meglio assai starei in quelle di Oratio.

Orat. Et io haurei....

Agn. à colui, che la tiene. Aspettate vn poco.

Orat. Horsù Addio, il giorno mi caccia.

Agn. Quando vi riuedrò dunque?

Orat. Ben presto certo.

Agn. Oh Cielo, come da questo punto già comincio à contristarmi!

Orat. Sia pur ringratiato il Cielo: la felicità dell' amor mio hora consiste, che non hò più verun Riuale, e così hora posso dormire con ogni maggior quiete, e con più sicurezza.

SSO

SSO

SCE-

S C E N A Q V A R T A.

*Arnolfo ammantato col naso nel Mantello,
& Agnese.*

Arn. **V**enite, venite. Non è già colà il luogo, doue voi douete alloggiare: nè; altroue hò preparata la Camera per voi. Io pretendo di metterui in luogo ficuro. Dite vn poco. *Smantellandosi.* Mi conoscete voi?

Agn. riconoscendolo. Ah.

Arn. Ah, ah, il mio viso di Poltroncella, sò che in questo incontro voi rimanete stordita eh? E voi mi vedete qui à vostro marcio dispetto. Io disturbo i vostri disegni, e gli amori vostri suscerati.

Agnese v'è riguardando intorno se vede Oratio.

Arn. Non andate già chiamando con gli occhi in aiuto il vostro Amante: nè; che troppo si è allontanato per poterui soccorrere. Ah, ah, voi ancor si giuinetta già sapete ordire tali rigiri eh? Pareua, che non si trouasse Zitella più semplice, nè più pura. Mi domanda se le Donne partoriscono i Bambini per l'orecchie. E poi voi sete quella, che così bene sà dare la posta à gli Amanti di venire la notte eh? E poi
per

per seguirlo saper così bene scappar di Casa, senza che veruno, se n'accorga! Poter del Mondo, come la vostra lingua con esso lui sà ben lusingare, & eruditamente far l'amore! Bisogna, che voi habbiate hauuta vna buona scuola. E chi Diauolo in così poco tempo ve ne hà imparata tanta? Voi dunque hormai non haurete più paura di spiriti eh? E questo vostro Amante la notte ve ne haurà assicurata eh? Ah Poltroncella; e come Diauolo è possibile di arriuare à tal segno di malizia? E ingrattissima à tanti, e tanti miei beneficij giungere à poter formare vn disegno tale! Ah Viperetta, ch'io mi son riscaldata, e nudrita in seno, che subito, che si riconosce beneficata, procura in gratissimamente di far del male à chi l'hà nudrita.

Agn. E perche voi così mi sgridate?

Arn. Veramente io non ne hò alcuna ragione!

Agn. Io non saprei mai ritrouare alcun male in tutto ciò, che hò fatto.

Arn. Dimmi vn poco, non è egli vn'attione infamissima ad vna Zitella tua pari il seguire vn' Amante?

Agn. Mà auuertite, che questo è vn' huomo, che dice di volermi per sua Moglie. Io hò poste in esecuzione le vostre medesime lettioni. Non mi predica.

dicaste voi, che per leuare il peccato bisogna maritarsi?

Arn. E' vero, così è. Mà io ancora pretendeuo di pigliarui per moglie, e ve lo haueuo, mi pare, molte volte fatto intendere assai chiaramente.

Agn. Bene: mà à parlarui liberamente così fra di noi in confidenza, è più assai di mio gusto, e genio Oratio, che voi. S' io mi figuro il Matrimonio in Casa vostra, io lo trouo spauentoso, e tediosissimo, poiche tali sono i vostri discorsi, e la vostra conuersatione: mà, oh Cielo, egli li fa così colmi di gratia, e di leggiadria, che per forza, fà somnamente venir voglia di maritarsi seco.

Arn. Ah traditora, ciò auuiene, perche tù l' ami.

Agn. Così è, è vero, io l' amo.

Arn. E tù sei così sfrontata, che ardisci di dirlo à me medesimo sù la faccia?

Agn. E perche non lo dourò io dire se è vero?

Arn. Doueuate dunque amarlo eh? impertinente.

Agn. Ohimè, e che posso io mai farui? Egli solo ne è la cagione. Et io nè meno vi pensauo, quando successe il caso.

Arn. Mà, all' hora bisognaua discacciare subito dalla mente tali desiderij amorosi.

Agn.

Agn. Il modo da discacciare ciò, che dà gusto?

Arn. Mà non sapeuate voi, che ciò mi dispiaceua?

Agn. Io? niente affatto. E che male vi può far ciò?

Arn. E' vero, è vero: io ne deuo restar contento, e rallegrarmene. Dunque in sostanza al vostro dire, voi non mi amate.

Agn. Chi? Voi?

Arn. Sì.

Agn. Ahimè, nò?

Arn. Come nò?

Agn. Volete voi ch' io dica vna bugia?

Arn. E perche non mi amare, Signora? Pazza?

Agn. Oh Cielo, non douete pigliaruela contro di me, mà contro di voi stesso. E perche voi non vi sete fatto amare come hà fatto lui? Io non penso di ha-ueruene dato impedimento alcuno.

Arn. Io mi ci sono sforzato à tutto mio potere, mà hò perduto ogni opera, e diligenza vsataui.

Agn. Veramente si può dire dunque, che egli in tali materie ne sappia assai più di voi; perche esso non hà durato vna minima fatica al Mondo per farsi amare.

Arn. Guarda come discorre, e risponde la trista sfacciata! Poter del Mondo,

E

po-

potrebbe dir di vantaggio mai vna
ben vecchia Concubina! Ah, che io
non l'hò conosciuta, e certo, che in
tali materie ne sà più ogni vile Pette-
gola, che il più pratico huomo del
Mondo. Mà ditemi vn poco, per non
allongar più il ragionamento: vi par-
mò del douere la mia bella Ciarliera,
ch' io vi habbia alimentata sì lungo
tempo à mie spese, e che esso poi ne
deua godere?

Agn. Nò, nò, egli vi restituirà ogni cosa
fino à vn quattrino.

Arn. da sè. Ella hà certi motti, e modi
di parlare, che raddoppiano di gran
lunga il mio disgusto. *Voltato ad Agne-
se.* Mi restituirà egli dunque, Baro-
naccia, che sei, con tutto il suo po-
tere, le obligationi, che tù deui pro-
fessarmi?

Agn. Eh, non ve ne deuo nè meno pro-
fessar tante, nè sì grandi, quante pen-
sate.

Arn. Non vi par dunque niente la briga,
e il fastidio d'hauerui alleuata sin da
fanciulla eh?

Agn. Oh in questo sì, che voi hauete fat-
to veramente vn bello allieuo; e mi
hauete molto ben fatto insegnare ogni
cosa. Credete voi forse, ch' io final-
mente sia così goffa, che non mi ac-
corga molto bene, ch' io sono vna
be-

bestia? Io medesima mene vergogno,
e nell'età ch' io sono voglio al possibi-
le procurare di non esser più in auue-
uire tenuta per vna petegola, nè per
donnicciuola.

Arn. Voi andate fuggendo l' ignoranza,
perche volete, benche à caro prezzo,
che il vostro Giouinotto Amante v' in-
segna qualche cosa.

Agn. Senza dubbio, che da esso hò impa-
rato tutto quel poco ch' io hò potuto,
& à lui più affai, che à voi ne professo
le obligationi.

Arn. Non sò chi mi tiene, ch' io non ven-
dichi tale sfacciato discorso con vn so-
lenne sganassone. Io smanio di rab-
bia, quando vedo in lei vna freddezza
verso di me, solo à fine di farmi mag-
giormente entrare in valigia. E rice-
uerei gran gusto, e sodisfatione à darle
qualche sgrognone.

Agn. Vh poue etta me! Voi alla fine, se
così vi piace, lo potete anche fare.

Arn. Questa sola parola m' impone il ri-
guardo, e mitiga affatto ogni mia co-
lera; anzi è causa, ch' io ritorni alla
primiera mia solita tenerezza d' affet-
to, e scancella la memoria, & il dis-
gusto d' ogni sua passata attione.
Strana cosa è l' Amore! e che per que-
ste Traditore, gli huomini siano sog-
getti à tali debolezze! Ogn' vn cono-

fce la di loro imperfettione, e che non sono altro, che strauaganza, & indiscretezza: l'animo loro è peruerso, e la lor ratura fragile, nè vi è cosa più debole, nè più caduca, niente vi è più infedele; e con tutto ciò in questo Mondo si fa ogni cosa per questi animali, e per queste bestie. Hor bene, su facciamo pace: via su, traditoruccia mia, il tutto io ti perdono su, e ti rendo ogni maggior mia tenerezza d'affetto. Da questo puoi ben considerare l'amor ch'io ti porto, e vedendomi tu sì buono, corrispondimi ti prego, & amami.

Agn. Con tutto il cuore io vorrei compiacerui, se lo potessi fare: e che mi costerebbe?

Arn. Ah, mio musino galante, tu ben lo potresti fare, se tu volessi. Ascolta solamente questo sospiro amoroso *sospira.* Dà vn'occhiata à questo pouero moribondo: rimira attentamente la persona mia, e lascia andar quel Rustico, e l'amor che ti porta, e non ostante tutto quel che verisimilmente ti haurà potuto dire contro di me, e del mio hauere, sarai nondimeno cento volte più ricca, e fortunata appresso di me. Io so, che la maggior inclinatione tua è di andar ricca, e leggiadramente vestita. Vuoi altro? tu lo farai di continuo;

tinuo; io te lo giuro, e me ne pratesto. Io poi tanto di giorno, quanto di notte ti accarezzero: Io t'imboccherò, ti bacierò, mi ciberò in tutto, e per tutto come tu vorrai, e potrai in ogni cosa fare à modo tuo. Io non so esprimermi di più, se non con assicurarti in somma, che tu sarai padrona assoluta. *Da sè da parte.* Sino à qual segno può far giungere la passione amorosa eh? Concludiamola, che l'Amor mio non hà pari! Che proua desideri tu ingrata da me? Vuoi tu forse vedermi piangere? Vuoi tu, ch'io mi percuota il viso? Vuoi, ch'io mi strappi vna ciocca di capelli? Vuoi forse, ch'io m'uccida? Sì, sì, dillo, che io, se lo desideri, voglio morire, sono apparecchiatissimo, dispostissimo, crudele, à darti anche questa proua dell'amor mio, spietata.

Agn. Teneteui pur per voi tutte le vostre lunghe, & odiose ciarle, che à me non fanno nè pure vna minima impressione. Il mio Oratio con due sole parolette farebbe cento volte più di voi.

Arn. Ah, ah: oh questo poi è vn pò troppo di volermici anche brauare; oh questo è veramente vn forzarmi à vscir dal manico, & à perder la flemma. Hora sai, che ti dico, bestia ostinata,

& impertinente: farò ciò, che già haueuo disegnato: ti farò io presto, presto, sfrattare fuori della Città: Cancarotù dunque ingrata disprezzi, e rifiuti i miei caldissimi preghi, e mi vuoi mettere al punto della desperatione? Mà non dubbitar nò, sò ciò, che deuo fare, l'ultimo, e più vil cantone di vn Monastero è per fare ogni mia vendetta.

S C E N A Q V I N T A

Alano, & Arnolfo.

Alan. Signor Padrone, io non la sò intendere; mà mi pare di hauer sentito, che Agnese, e il Corpo morto se ne siano tutti due insieme andati via.

Arn. Eccola là nella Camera mia. Andate, e fate, che non scappi. Diauolo fallo, che egli venga à cercarla anche qui dentro. E poi lo star essa quiui, non farà, che per vna mezz' hora da sè. Hor hora io vado à darle vna sicura habitatione: trouarò vn Cavallo à vettura. Chiudetela voi dentro con la chiaue, e la stanga meglio, che potete; e sopra tutto guardateui di non la perder mai di vista. Può esser però, che quietato vn poco l'animo, e fat-

taui

taui sopra più matura riflessione, essa forse si disponga à lasciar questo suo amore.

S C E N A S E S T A

Oratio, & Arnolfo.

Orat. **A**H: Io mi ritrouo, Signor Arnolfo, nel più miserabile stato di traualgio, e di angoscia, che si possi mai imaginare. Il Cielo, Signore, hà di già stabilita la mia rouina, e congiustissimo, e fatale accidente mi vuole à forza toglier di mano la bellezza, che adoro. Oh Cielo! e giunto qui mio Padre: Io l'hò trouato, che scaualcaua qui vicino; e la causa di questa sua venuta in somna (di che, come vi diceuo, io non ne lapeuo niente affatto) si è, che mi hà dato Moglie senza scrurmene prima cosa veruna: e vien qui à posta à celebrar questo Matrimonio. Voi, come mio caro Amico, sò che parteciparete interamente di questo mio traualgio, e giudicherete ancora se mai poteua occorrermi colpo più fiero. Enrico, come vi discorsi hieri, è quello, che è cagione d'ogni mia gran disgratia: Questi se ne viene assieme con mio Padre per terminare, e concludere affatto ogni

E. 4.

mia.

mia rouina : e la sua vnica Figliuola è quella , che mi destinano in moglie . Io da principio pensai di scapparne , e senza volerli più sentire subito me ne andai . Mio Padre volendo venire à visitarmi con estremo timore , ch' io non la voglia pigliare , io l' hò precorso à gran passi , per venire a supplicarui , che di gratia non gli diciate cosa alcuna dell' impegno mio , nè de' miei Amori , perche gli potrebbe cagionare estremo disgusto , e farli crescer la collera contro di me : Egli vi stima assai , vi crede , e vi tiene in gran concetto , però dissuadetelo in ogni modo da quell' altro Parentado .

Arn. Sì Signore .

Orat. Consigliatelo à differire per qualche poco di tempo ; e come mio caro amico , fate quello gran seruitto all' Amor mio .

Arn. Io non mancherò di farlo .

Orat. Io non hò altra speranza , che in voi .

Arn. Molto bene .

Orat. E vi tengo in luogo di vero Padre . Diteli , che l' età mia Oh Cielo , lo vedo vedo venire . Eh , tirandolo à parte in un canton della Scena , sentite le ragioni , ch' io vi finirò di dire .

S C E N A S E T T I M A .

*Enrico , Oronte , Crisaldo , Oratio ,
& Arnolfo .*

Enr. à **S** Vbito , che io vi hò veduto ,
Cris. quando anche non mi fosse stato detto , io ben vi haurei riconosciuto , poiche tanto ne' lineamenti del volto , quanto in tutti gli altri portamenti vi somigliate affatto à quella cara memoria di vostra Sorella già mia moglie . E troppo sarei stato felice , se la crudel Parca mi hauesse lasciato rimener qui la mia fedelissima Sposa , e riuedere , dopo le nostre longhe disgratie , la vista di tutti i suoi Parenti . Mà già , che il poter del Fato ci priua per sempre della sua cara presenza , procuriamo di risolverci à contentarci del solo frutto amoroso , che me ne è rimasto . A voi , come a più prossimo , più che ad ogni altro ciò deue premere : onde mai mi risolverei io à disporre del caro pegno di mia figliuola , senza il vostro espresso consenso , e parere : Io hò eletto per Marito di essa il figlio di Oronte ; e parmi , che il partito per se stesso non habbia eccezione : mà però bisogna , che come piace à me , così piaccia anche à voi .

Cris. Oh Signore, farebbe il mio giudicio
stirnato molto debole, e sciocco, se io
non approuassi vn' electione sì sauia,
e prudente.

Arn. à Oratio. Sì, sì, vi hò inteso: volete
altro, ch' io vi vuò seruire di buona
maniera, e come si deue?

Orat. Auertite ancora vna cosa

Arn. Non dubbitate di niente . . .

Oron. ad Arnolfo. Ah, che tenerezza estre-
ma di affetto io prouo nell' abbrac-
ciarui !!

Arn. Oh, che giubilo infinito sento io nel
riuederui !

Oron. Sappiate Amico, ch' io son venuto
qui per

Arn. Non più Oronte . . Già sò la cagione:
del vostro venire . . .

Oron. Che, già vi è stato detto eh?

Arn. Sì Signore . . .

Oron. Tanto meglio . . .

Arn. ad Oronte à parte. Sappiate, che vo-
stro figlio già innamorato d' altro og-
getto fa gran resistenza à questo Pa-
rentado, e non ne vuol saper niente;
e in tal conformità hà pregato me,
ch' io voglia con voi fare ogni opera,
acciò non segua. Io però, come vo-
stro fedele Amico, non saprei darui
altro consiglio, se non che voi non
comportiate mai, che si differisca vn
momento tal Matrimonio, e che

in

in ciò facciate spiccare il valore, e l'au-
torità Paterna. Bisogna con vigore
allogare i Giouani à modo nostro, e
facendo il contrario, operiamo contro
di essi . . .

Orat. Ah traditore !!

Cris. Mà se egli vi hà repugnanza, io son
di parere, che non si deua forzarlo, e
credo anche, che mio Cognato farà
dell' istesso senso . . .

Arn. E che? Si lascierà egli dunque me-
nar per il naso da suo figlio? Volete
voi, che vn Padre sia così minchione di
non saper si far obedire da vn Ragazzo?
Oh sarebbe pur hoggi la bella cosa ve-
ramente il vedere il Padre obedire al
Figlio, & il Figlio comandare, & esser
obedito dal Padre. No, no, egli è mio
intrinseco, e strettissimo Amico, e la
sua riputatione è mia propria: hà pro-
messo, hà data la sua parola, bisogna,
che la mantenga. Faccia, faccia pur
veder qui, che egli è huomo sodo, sa-
uio, e stabile, e sforzi tutti i rigiri, e
machine di suo Figlio . . .

Oron. Cancaro, questo è vn parlar mol-
to risoluto. Eh circa di questo poi, io
sempre entrerei maleuadore, che mio
Figlio mi obedirà . . .

Cris. ad Arnolfo. Io quanto à me stupis-
co della gran fretta, e premura, che
voi fate apparire in questo negotio . . .

B 6

NON

non posso arriuare, che fine voi vi habiate

Arn. Sò io ciò che fò, e dico ciò, che si deue dire.

Oron. Così è, così è Sig. Arnolfo, ciò è vn

Cris. Questo nome di Arnolfo, lo farà entrare in valige: questo è il Signor della Succhia, già vi si è detto.

Arn. Eh, non importa.

Orat. Oh, che sento io?

Arn. *voltandosi verso Oratio.* Signor sì: quello è il mittero, e voi stesso potete giudicare quel ch' io deuo fare.

Orat. Ahi, in che diturbo si ritroua l'animo mio!

SCENA OTTAVA.

Giorgetta, Enrico, Oronte, Crisaldo, Oratio, e Arnolfo.

Giorg. **S**ignore, se voi non venite presto, noi hauremo de' guai à ritenere Agnese: ella vuole in tutti i modi scappare di Casa, e forse potrebbe anche gettarsi dalla fenestra.

Arn. Fatemela venir qui, che hor hora pretendo di menarmela via con me. Non ve ne pigliate altro fastidio. Vn pezzo sono andate bene le cose per lei,

lei, hora tocca à me: à vn poco per vno; così dice il prouerbio.

Orat. Oh Cieli, e quali miserie possono trouarsi mai vguale alle mie? Essi già mai veduto alcuno in così grande abisso di mali, come son quelli, oue io mi vedo?

Arn. ad Oronte. Affrettate quanto più presto potete il giorno dello Spofalizio, perche io in riguardo vostro vi sono à parte, e ne sollecito sino me stesso.

Oron. Questa appunto, e la nostra intenzione.

SCENA NONA.

Agnese, Alano, Giorgetta, Oronte, Enrico, Arnolfo, Oratio, e Crisaldo.

Arn. **V**enite bella, venite pure, già che nessuno vi può tenere dalle vostre furie. Ecco là il vostro Favorito; voi però per rimunerarlo gli potrete fare vn' humile, e dolce riuerenza. Addio, addio. Il caso veramente disturba affatto i vostri disegni. Mà, che volete? bisogna hauer pazienza. Non tutti gli Amanti sono sempre contenti.

Agn. Ah Oratio, mi lasciate voi dunque in sì fatta maniera menar via eh?

Orat.

Oron. Mi hà il dolore fatto vscir di me-
stello in modo, ch' io non sò doue
mi sia.

Arn. Andiamo, Madonna Ciarliera, an-
diamo.

Agn. Io voglio rimauer qui.

Oron. Diteci di gratia, che mistero è que-
sto? Perche noi ci guardiamo l'vn l'al-
tro, nè sappiamo intendere, che cosa
sia questa?

Arn. Con più comodità io vi capaciterò
del tutto. Horsù à rivederci.

Oron. Doue dunque pretendete voi di an-
dare? Voi non ci parlate mica, come,
nè con quei termini, che douete par-
larci.

Arn. Io non ostante ciò, che egli mi su-
surrava all' orecchio, vi hò consigliato
à concludere il Parentado.

Oron. Sì bene: mà per concluderlo co-
me si deue, non vi è stato detto ogni
cosa. Non vi è stato già detto, che
voi haueuate in Casa quella, per la
quale si tratta il Matrimonio: dico la
Figlia, che già la bellissima Angelica
moglie quì del Sig. Enrico, hebbe
con segretissimo Spofalizio. Che fon-
damento dunque huaua il vostro dis-
corso?

Cris. Anch' io mi trasecolauo in vedere
il suo brutto procedere.

Arn. Che? come à dire?

Cris.

Cris. Così è, così è: da vn segreto Pa-
rentado nacque à mia Sorella vna Fi-
glia, che fù tenuta segretissima anche
à tutti quei di Casa.

Oron. La quale sotto finto nome, per non
discoprir cosa alcuna, fù dallo Sposo
data alleuare in Campagna.

Cris. E in questo tempo appunto por-
tò il caso, che egli andò alla Guer-
ra, e così fù forzato di partir dalla
Patria.

Oron. Et andare ad incontrare mille pe-
ricoli d' ogni sorte in Paesi lontanissi-
mi da noi.

Cris. Doue le belle attioni di lui hanno
fatto acquisto di ciò, che mai, stando
nella Patria, gli poteuano togliere l'in-
uidia, e la calunnia.

Oron. Ritornato poi in Francia, subito
si è dato à ricercare quella Contadina,
à chi egli consegnò, e raccomandò la
fortuna di sua Figlia.

Cris. E questa Contadina francamente hà
detto, e confessato d' hauerla quattro
Anni sono consegnata nelle vostre
mani.

Oron. E che essa ciò haueua fatto confi-
data nella carità vostra, già che vna
gran disgratia l' haueua ridotta in estre-
ma pouertà, e miseria.

Cris. Et egli non capendo in se stesso, per
l' infinito giubilo, & estrema allegrez-
za,

za, hà fatto venir qui la medesima Donna.

Oren. E voi insomma hor hora la vedrete qui comparire, per far palese, e dichiarare à tutti apertamente questo negotio.

Cris. Io appresso à poco sò benissimo quale è il vostro maggior tormento. Mà auuertite, che in ciò la Fortuna vi è pur troppo fauoreuole: Che se vi pare vna così gran felicità il non essere vn Becco: il vero modo dunque si è di non pigliar moglie.

Arnolfo andando via infuriato senza poter parlare. Oh!

Oren. E perche se ne fugge senza dir cosa alcuna?

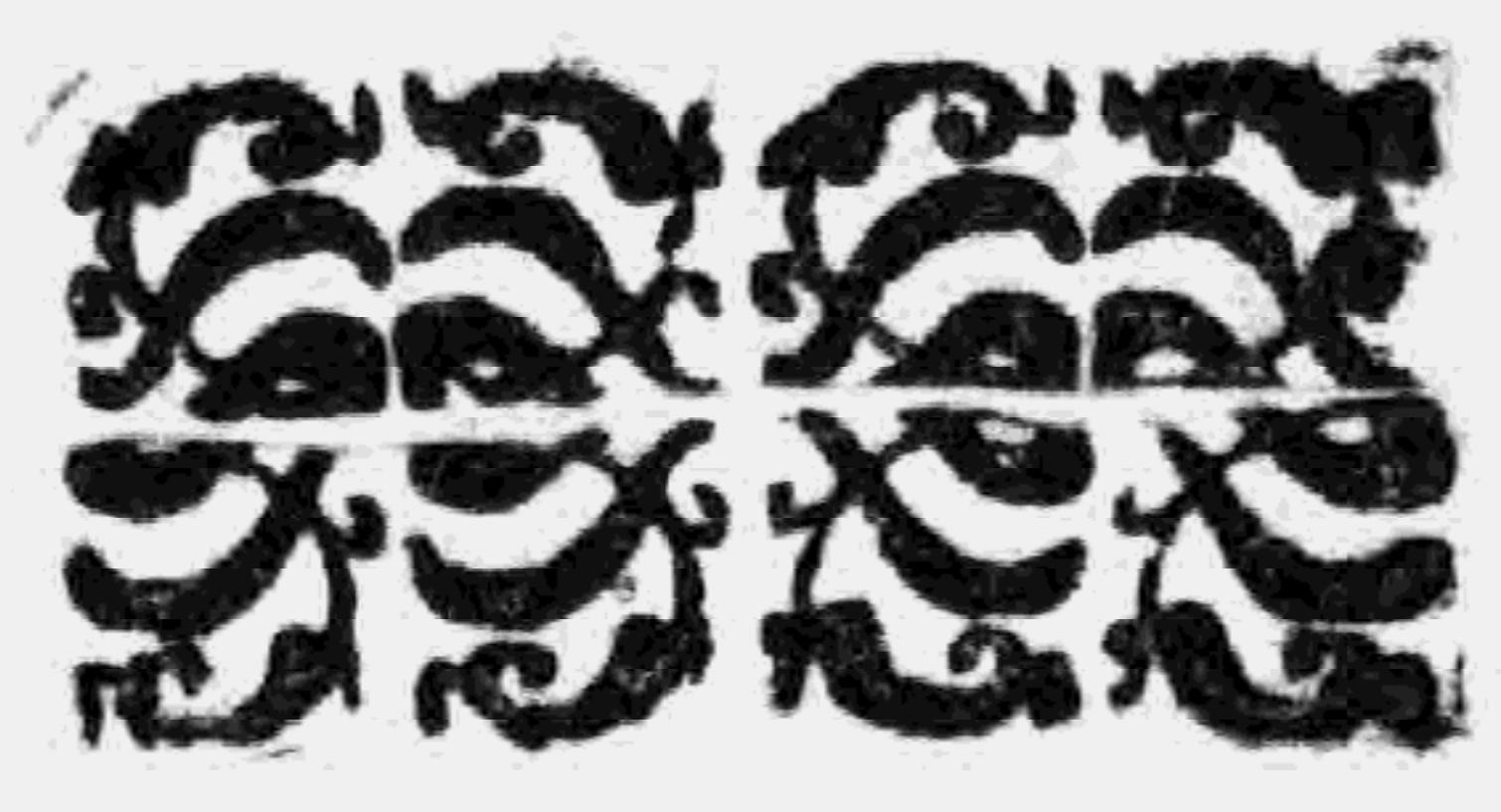
Oyat. Ah Padre mio caro. Voi pienamente sarete informato di questo inaspettato accidente. Gran cosa! il caso hà messo in esecuzione ciò, che la vostra prudenza haueua disegnato di fare. Io con iscambieuole affetto mi ero impegnato di parola con questa bellissima Giouanetta; e questa medesima è quella, che voi siete venuto à cercare, e per il rifiuto di cui voi vi siete presa tanta pena.

Arn. Subito, ch' io la viddi la tenni di certo per mia figlia, e dopo di continuo, in rimirarla, mi son sentito commouere le viscere. Ah mia carissima figlia,

figlia, ch' io quasi vengo meno per la dolcezza.

Cris. Io ancora volentierissimo, ò mio Cognato, farei l'istesso, che fate voi: mà non è qui luogo à proposito per ciò. Andiamo in Casa à distrigar meglio tutti questi accidenti, à passar coll' Amico nostro questi vfficij di complimenti, & à render gratie al Cielo, che il tutto fa succedere per il meglio.

I L F I N E



Vidit

Vidit D. Io. Chrysostomus Vi-
cecomes Cleric. Reg. S. Pau-
li, & in Eccles. Metropolit.
Penitent. pro Eminentiss. ac
Reuerendiss. D. D. Hierony-
mo Card. Boncompagno Ar-
chiepisc. Bonon. & Princ.

Imprimatur.

Fr. Thomas Mazza Inquisit. Bo-
non.